



La rappresentazione delle *Augustae* nel Nord Africa tra l'epoca severiana e il principato di Decio

Manuela MONGARDI

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
mail: manuela.mongardi2@unibo.it

1. Premessa

La straordinaria ricchezza dell'epigrafia di carattere pubblico proveniente dalle province occidentali del Nord Africa, e in particolare dall'*Africa Proconsularis* e dalla Numidia¹, costituisce, pur nella consapevolezza della parzialità e dell'aleatorietà dei rinvenimenti, la base documentale ideale per tentare di indagare l'evoluzione in questa area della rappresentazione delle *Augustae* tra il principato di Settimio Severo e quello di Traiano Decio. Per meglio apprezzare gli elementi di continuità e di cambiamento, l'analisi delle testimonianze sarà condotta non soltanto secondo i criteri della natura dei testi e dei supporti, del tipo di committenza e della distribuzione geografica, ma anche ponendo attenzione sugli appellativi con cui questi personaggi vennero omaggiati, allo scopo di cogliere il grado di ricettività locale della propaganda imperiale nonché le possibili reciproche influenze tra fonti non ufficiali – quali sono appunto le iscrizioni – e ufficiali².

2. Le *Augustae* di epoca severiana

Come noto, l'*Augusta* di gran lunga più documentata a livello epigrafico fu Giulia Domna, seconda moglie di Settimio Severo, di cui si conservano circa 600 iscrizioni³; di queste, ben 250 provengono dalle province di *Africa Proconsularis* (120), Numidia⁴ (111) e, in misura nettamente inferiore, *Mauretania Caesariensis* (12) e *Mauretania Tingitana* (7).

¹ Ad es. Beltrán Lloris (2015), 136-140.

² Sul rapporto dialettico tra *Repräsentation* e *Rezeption* vd. ad es. Nadolny (2016), 15-16, con bibliografia.

³ Bertolazzi (2017), 387-432.

⁴ In questa sede si è scelto di seguire la tesi tradizionale, che colloca la creazione di questa provincia durante il principato di Settimio Severo; per una possibile cronologia alternativa, intorno al 261-262 d.C., vd. Dupuis (2017). Quanto alla documentazione da tale regione, tra le testimonianze è stata inserita anche *CIL* VIII, 8796 = 18021, una delle iscrizioni del 198 pertinenti alla costruzione del forte di *Castellum Dimmidi*, nella quale il nome di Domna – nella forma *Iuliae Aug(ustae) matri Augg(ustorum)* – avrebbe potuto comparire accanto a quello del marito e dei figli.

Come prevedibile, circa il 72% delle epigrafi conservatesi è relativo a dediche congiunte⁵, prevalentemente di natura sacra ed edilizia, in cui Domna compare associata ad altri membri della famiglia, in particolare il marito e i figli (87 casi) – talora per le iscrizioni del 202-204 con l'aggiunta di Fulvia Plautilla, moglie di Caracalla e figlia del prefetto del pretorio Plauziano⁶, con 13 occorrenze, di cui quattro dubbie – e il solo Caracalla (46). Da segnalare è la presenza, nell'iscrizione dedicatoria del tempio di Saturno a *Thugga*, del nome dell'Augusta, affiancato a quelli di Severo e dell'allora Cesare Clodio Albino⁷; il documento, databile al 195, costituisce una delle testimonianze epigrafiche cronologicamente più risalenti di Domna⁸ e potrebbe essere letto come un indizio della precoce grande considerazione di cui godette costei, almeno agli occhi di questa comunità della *Proconsularis*, che di lì a un decennio sarebbe assunta al rango di *municipium*.

A livello di distribuzione, spicca per consistenza numerica, con 40 epigrafi, il caso di *Lambaesis*, che fu tra l'altro una delle tappe del viaggio che Settimio Severo e l'intera famiglia imperiale – inclusi Plautilla e Plauziano – compirono in Africa verosimilmente tra il tardo 202 e la primavera del 203, durante il quale il *princeps* potrebbe aver condotto una spedizione militare per il rafforzamento del *limes Africanus*, che fu spostato più a sud verso il deserto⁹. Nello specifico, l'importanza attribuita da Severo a *Lambaesis* e in particolare alla *legio III Augusta*, che vi era stanziata sin dall'epoca traiana, pare essersi manifestata sin dai primi anni del suo principato, in connessione con la pianificazione di operazioni militari per il consolidamento del confine meridionale, di cui sarebbe indizio la costruzione nel 198 di *Castellum Dimmidi*, avamposto militare nel deserto sito circa 300 km a sud-ovest della città, ad opera di

⁵ Dal novero sono stati esclusi 13 miliari nei quali l'Augusta è associata a Caracalla, per cui vd. *infra*.

⁶ In particolare, tra le menzioni incerte si annoverano: *IAM* II (2), 815, porzione sinistra di una lastra in calcare da *Tocolosida*; *ILAlg* I, 2059, dedica a *Mercurius Augustus* da *Madaurus* che in origine potrebbe aver ospitato anche i nomi sia di Plautilla che di Plauziano (Kuhoff [1993a], 269); a livello del tutto ipotetico, la frammentaria *CIL* VIII, 23750 da *Vazi Sarra* (Abda [2006], 74-76), benché non sia affatto da escludere che si trattasse in realtà di una dedica al Divo Severo, Caracalla, Geta e Domna, databile dunque al 211 (Bertolazzi [2017], 297). Ad esse sembrerebbe aggiungersi *BCTH* 1953, 46 e *BCTH* 1951/52, 196 = *AE* 2002, 1667a-b, cippo opistografo da *Mactaris* con dediche mutile nella parte inferiore rispettivamente ad *Apollo Augustus* ed *Aesculapius Augustus*, la cui datazione, a causa di un errore nella titolatura di Severo o di Caracalla, oscilla tra il 198-199 e il 203-204 (Cadotte [2002], 96-97); nella prima iscrizione, meglio conservata, dopo il titolo di *mater Augg(ustorum) et castrorum* relativo a Domna compare infatti la congiunzione *et*, che, contrariamente a quanto proposto dagli editori, non poteva essere seguita, per ragioni cronologiche, dall'indicazione *senatus et patriae* e che potrebbe pertanto aver introdotto il nome della seconda Augusta. Dalla *Proconsularis* provengono inoltre due basi di statua per Plautilla, che aveva ricevuto il titolo di *Augusta* già in occasione degli *sponsalia* con Caracalla, da collocare tra la primavera e l'estate del 201 (cfr. González Fernández, Conesa Navarro [2018]): la prima, rinvenuta nei pressi del teatro di *Leptis Magna*, fu fatta erigere dai *liberti* e dalla *familia splendidissimi vectig(alis) IIII p(ublicorum) A(fricae)* e dedicata dal *procurator Flavius Celer* (*CIL* VIII, 22670a = *IRT* 432); la seconda, analogamente a un monumento simile per Plauziano, fu realizzata a spese pubbliche dalla *civitas Aurelia Thugga* a seguito di un decreto decurionale (*ILAfr* 565 e 564). In entrambi i casi, Plautilla è indicata come *sponsa*, consentendo una datazione anteriore alle nozze con Caracalla, nell'aprile del 202.

⁷ *CIL* VIII, 1482 = 15504 = 26498 = *ILTun* 1400.

⁸ Infatti, allo stesso anno si data con sicurezza soltanto una dedica a *Iulia Augusta* da parte della *res publica Panbormitanorum*, in Sicilia (*CIL* X, 7272 = *EDR* 137649 [del 02/09/2016, A. Fusco]); dubbia è invece *SEG* 34, 184, base cilindrica da Atene con iscrizione fortemente lacunosa, per la quale l'eventuale presenza di Domna così come la datazione al 193-195, postulate in Oikonomides (1984), 179-180, n. 1, sono state rigettate nella relativa scheda in *Attic Inscriptions Online* (*AIO* 2736: <https://www.atticinscriptions.com/inscription/SEG/34184>).

⁹ Sui possibili itinerari e la datazione del viaggio del *princeps* vd. Guédon (2010), 195-198, con bibliografia. La menzione di una spedizione militare dell'imperatore nella regione di Tripoli è riportata sia da *SHA Sev.* 18, 3 che da *Aur. Vict. Caes.* 20, 19.

Q. *Anicius Faustus*, *legatus* della *legio III Augusta* tra 197 e 201¹⁰. Proprio questo personaggio – ben documentato epigraficamente anche in altri centri africani dell'interno¹¹ – compare in un costrutto di ablativo assoluto col participio *dedicante*¹² su due altari eretti nel 198, rispettivamente al *Genius* della città e a quello della *legio III*, da singoli *signiferi* e in una decina di iscrizioni su lastre e architravi con dediche a Severo, Caracalla, Geta e Domna realizzate da *collegia* militari e sottounità della legione¹³. *Anicius* è inoltre menzionato, all'ablativo con funzione temporale, su una delle sette basi di statua di *Hercules Invictus* commissionate per il complesso delle Grandi Terme dal cavaliere e *flamen perpetuus* P. *Aelius Menecrates Florianus* in onore di vari membri della sua famiglia e contenenti in origine una dedica *pro salute et victoria* di Severo, Caracalla e Geta¹⁴; dopo l'uccisione di quest'ultimo nel dicembre 211 e la condanna alla *damnatio memoriae*, il suo nome venne eraso in tutti e sette i monumenti e fu sostituito con quello di Domna nella forma *Iuliae Aug(ustae) matris Aug(usti)*. Oltre alla parziale re-incisione delle basi, al principato di Caracalla si ricollegano altri sei documenti, mentre i restanti sono tutti riferibili all'epoca di Severo; tra questi ultimi, si segnala una lastra incisa, inerente al completamento, durante l'incarico del *legatus Augustor(um) pr(o) pr(aetore) Claudius Gallus*¹⁵, della costruzione di un tempio a *Dea Caelestis*, che era stata intrapresa all'epoca di C. *Iulius Lepidus Tertullus*, predecessore di *Anicius Faustus* al comando della *legio III*¹⁶. L'iscrizione, che allo stato attuale menziona soltanto Severo, il figlio maggiore e la moglie, in origine fu eretta *pro salute* anche di Geta e verosimilmente di Plautilla, il cui nome, nella forma *Plautillae Aug(ustae)*, doveva seguire, in ultima posizione, quello della suocera e fu parzialmente eraso – mantenendo intatto il titolo abbreviato di *Augusta*, ora da intendersi come *Aug(usti)* – e sostituito dall'anomala espressione, oltretutto al dativo anziché al genitivo, *piae matri*.

Per quanto concerne la titolatura di Domna, va anzitutto rilevato come parte della critica abbia recentemente messo in dubbio la presenza dell'appellativo di *mater castrorum* – in precedenza attribuito unicamente a Faustina Minore – nella già citata iscrizione dedicatoria di un tempio a Saturno, fatto erigere, ricorrendo alla *summa honoraria* donata da L. *Octavius Victor Roscianus*, dal *pagus* e della *civitas Thuggensis*¹⁷. Questo documento è stato utilizzato per definire la cronologia del conferimento del titolo, tradizionalmente collocato, in associazione con un papiro da Arsinoe che riporta unicamente il giorno e il mese¹⁸, il 14 aprile 195. In

¹⁰ Cfr. ad es. Guédon (2018), 111-123 e Bertolazzi (2019), 364-366.

¹¹ Cfr. *PIR*² A 595; Le Bohec (1989), 398-401; Thomasson (1996), 170-176, n. 50; Perea Yébenes (1999), 155-170. In particolare, si segnala la presenza a *Cuicul*, colonia di cui *Anicius* era patrono, di tre iscrizioni del 199 su architrave, inerenti a restauri (Thomasson [1996], 174, n. 50ee e *ILAlg* II (3), 7805) e alla costruzione di *horrea* (*ILAlg* II (3), 7806) e nelle quali il nome di Domna compare, come quelli del marito e dei figli, in caso ablativo, da intendersi quale indicazione temporale, al pari delle datazioni consolari.

¹² Per il significato e le implicazioni di questa formula in particolare nelle dediche religiose vd. Várhelyi (2010), 131.

¹³ Altari: *CIL* VIII, 2528 e 2527 = 18039. Dediche: *CIL* VIII, 2549; 2550 = 18045; 2551 = 18046; 2552 = 18070; 2558 (del 198); *CIL* VIII, 2553 = 18047 e 18068 (del 199); *ILS* 9097 (del 200); *CIL* VIII, 18255 e *AE* 1967, 569 (genericamente databili al 198-201).

¹⁴ *BCTH* 1912, 346-349, nn. I-II = *AE* 1911, 97-98; *BCTH* 1912, 349-352, nn. III-VII. Sul complesso statuario vd. Bayet (1914).

¹⁵ *AE* 1957, 123 = 2010, 1834; sul personaggio, che ricoprì tale incarico tra il 202 e il 205, cfr. *PIR*² C 878 e Thomasson (1996), 176-177, n. 51.

¹⁶ *PIR*² I 554.

¹⁷ *CIL* VIII, 1482 = 15504 = 26498 = *ILTun* 1400.

¹⁸ *BGU* II, 362, 11, ll. 15-17. Tale datazione è stata accettata ad es. da Kettenhofen (1979), 79-81; Kuhoff (1993b), 252; Levick (2007), 42; Lichtenberger (2011), 359; Langford (2013), 36.

realtà, la concessione è da datare verosimilmente al 196, ed essere dunque, come è ragionevole pensare, successiva all'auto-adozione di Severo nella *domus* Antonina, nell'estate dell'anno precedente¹⁹. D'altronde, questa proposta cronologica sarebbe coerente con l'attestazione del titolo a livello sia epigrafico, ove le testimonianze più risalenti rimandano al 196, sia numismatico, con le prime emissioni imperiali di aurei e denari riferibili, secondo la successione proposta da Philip V. Hill, al 197²⁰.

Nell'ambito dell'epigrafia africana, l'epiteto di *mater castrorum* per Domna compare a partire da quel momento con notevole regolarità²¹. Da segnalare, in particolare, è una lastra dal foro di *Volubilis*, capitale della *Tingitana*, con dedica a Severo, a Caracalla Cesare e all'Augusta da parte della *res publica Volubilitanorum*; alla luce della menzione della *tribunicia potestas IIII* del *princeps*, l'iscrizione è databile al 196 e costituisce pertanto una delle più antiche attestazioni del titolo²².

Una altrettanto forte tempestività di ricezione è riscontrabile per gli ulteriori appellativi di *mater senatus et patriae*, il cui conferimento ufficiale è da collocare nel 211, in un momento compreso tra la morte di Settimio Severo, avvenuta il 4 febbraio, e l'uccisione di Geta²³. Anche in questo caso, essi risultano documentati con sistematicità a partire dal 212²⁴, con una probabile occorrenza già nell'anno precedente: da *Suas*, nella *Proconsularis*, proviene infatti un'iscrizione molto lacunosa su architrave, con dedica *pro salute* di Caracalla, Geta, Domna – indicata come *mater Augg(ustorum) et castror(um) et senatus et patriae* – e dell'intera *domus divina*²⁵. Tra i rari casi in cui non compaiono tutti gli elementi della titolatura²⁶, si segnalano le epigrafi del 212 da *Vazi Sarra* pertinenti alla costruzione del tempio di *Mercurius Sobrius*

¹⁹ Per primo Heil (2006), 73-74, con seguito ad es. in Bertolazzi (2015), 423; Nadolny (2016), 46-47; Boatwright (2021), 270.

²⁰ Hill (1977), 16, nn. 298 (Ar) e 304 (Au).

²¹ D'altronde, studi statistici hanno rilevato come *mater castrorum* sia, dopo quello di *Augusta* – assente nell'area in oggetto solo in *AE* 1991, 1743 = 1992, 1934 = 1994, 1906, = 1998, 1603, altare a *Iuppiter Optimus Maximus* da *Tamuda* dedicato l'11 aprile 210 dal *praepositus Castelli Tamudensis* –, il titolo più comune nelle iscrizioni relative a Domna, con una presenza su due terzi delle testimonianze conservatesi (Lichtenberger [2011], 360).

²² *ILAfr* 613 = *IAM* II (2), 387; sul possibile valore propagandistico di questa testimonianza quale proclama di lealtà a Settimio Severo, anche in contrasto con la situazione delle prospicienti province iberiche, schierate con Clodio Albino, vd. Bertolazzi (2017), 136-137. L'appellativo è invece assente in *ILAfr* 130 = *ILPSbeitla* 22, base di statua dal foro di *Sufetula*, in *Proconsularis*, per l'Augusta, qui indicata unicamente come *uxor* di Severo, che fu dedicata dal *curator rei publicae P. Aelius Rusticus* (per cui vd. Jacques [1983], 359-360, n. LXIV); una sua datazione al 196 è stata proposta alla luce di quella di un monumento identico, in cui compare la *tribunicia potestas IIII* di Severo, per Caracalla in qualità di Cesare (*ILAfr* 131 = *ILPSbeitla* 23), elemento quest'ultimo che fornisce come *terminus post quem* il 4 aprile (Kienast *et al.* [2017], 156).

²³ Ad es. Levick (2007), 94; Langford (2013), 134-136; Nadolny (2016), 49-50.

²⁴ Certamente a tale anno si datano: *CIL* VIII, 11194 e 25457 in *Proconsularis*; *ILAlg* II (3), 8799, *CIL* VIII, 18491 e 18492 in Numidia.

²⁵ *CIL* VIII, 14813, quasi certamente coincidente con *AE* 1990, 1038. Ad essa potrebbe forse aggiungersi la già citata *CIL* VIII, 23750, da *Vazi Sarra*, qualora fosse corretta l'interpretazione come dedica al Divo Severo, ai figli e alla moglie. Quanto ad *AE* 1982, 958, base a *Diana Augusta* da *Thamugadi* ad opera della *curia Commodiana* – eretta in origine *pro salute*, oltre che di Domna, di Caracalla e Geta, con la sostituzione del nome di quest'ultimo con quello di Severo a seguito della *damnatio memoriae* –, l'anomala indicazione *matris Augusti et sen(atus) et castrorum* è in realtà frutto di una parziale sostituzione dell'originaria titolatura *matris Augustorum et castrorum*.

²⁶ Oltre ai documenti in oggetto, si segnalano: *ILAfr* 268, iscrizione lacunosa da *Thuburbo Maius* del 214 inerente alla costruzione di *exceptoria*, in cui, secondo l'integrazione proposta dagli editori, mancherebbe il termine *senatus*; *ILAlg* I, 2092, dedica da *Madaurus* ove è assente la parola *castrorum*; *BCTH* 1915, 114 da *Lambaesis*, apparentemente priva del riferimento *patriae*.

e al suo arco di accesso²⁷, in cui assente è il riferimento alla maternità della *patria*, ma ove compaiono gli appellativi *pia felix*, attribuiti a Domna nel 211, dopo la morte del consorte. Si tratta di una combinazione di aggettivi documentata nel terzo gruppo di emissioni monetali per l'Augusta, databile al 211-217 e contraddistinto dalla legenda al dritto IVLIA PIA FELIX AVG²⁸, ma che è attestata solo in maniera sporadica a livello epigrafico, perlopiù su supporti atti ad ospitare testi articolati. La concentrazione di gran lunga più consistente di testimonianze – ben 21, sei delle quali da *Thamugadi*²⁹ – proviene proprio dalle province nordafricane, a riprova, ancora una volta, di una spiccata ricettività dei titoli progressivamente attribuiti all'Augusta e di una particolare attenzione nel riportarne in maniera il più possibile completa la titolatura.

Per quanto riguarda i tipi di supporto, un elemento degno di nota è la presenza, pur non sistematica, dell'Augusta, per la prima volta in questa area geografica, su archi commemorativi eretti durante sia il principato del consorte che quello di Caracalla, che potrebbe essere indizio di un tentativo da parte dei committenti, soprattutto nel caso di intere comunità, di intessere una relazione anche con gli esponenti femminili della *domus* imperiale, la cui influenza a corte avrebbe potuto contribuire a dare seguito alle loro istanze³⁰. Nello specifico, per il primo periodo Domna è menzionata: in un'iscrizione del 203 probabilmente pertinente alla porta occidentale di *Thamugadi*, in associazione col marito, coi figli e con la nuora Plautilla³¹; sull'arco di *Thugga*, eretto nel 205 in concomitanza con la promozione del centro a *municipium*, in cui compare, in qualità di *conditores*, insieme ai soli Severo e Caracalla³²; su quello inaugurato nel 209 in onore dell'intera famiglia imperiale dalla *colonia Septimia Vaga, deducta* nei primi anni del principato di Severo e forse desiderosa di ottenere ulteriori benefici, come il *ius Italicum*³³; nella dedica *pro salute et victoriis* della famiglia e della *domus divina*, genericamente databile al 198-209 e pertinente verosimilmente a un arco di *Madaurus*³⁴. Al principato del figlio si datano invece: l'arco quadrifronte inaugurato nel 214 a *Theveste* in ottemperanza alle disposizioni testamentarie del *praefectus* della *legio XIV Gemina C. Cornelius Egrilianus*, originario della città³⁵; quello dedicato l'anno successivo dalla *colonia Iulia Assuras*

²⁷ CIL VIII, 12006, 12007 e 23749.

²⁸ Ad es. Lusnia (1995), 133; in generale, sui due epiteti vd. Callu (2000).

²⁹ Cfr. Nadolny (2016), 115-116, con l'aggiunta, rispetto alle iscrizioni citate a nota 201, di: *ILAlg* II (3), 8799 (base del 212 da *Uzelis*); *AE* 1948, 111 e *AE* 2015, 1844 (due delle quattro copie note – insieme a CIL VIII, 2369 e 2370 – di un testo da *Thamugadi*, con indicazione di Caracalla e Domna in ablativo, inerente a opere pubbliche realizzate dalla locale comunità nel 214). Da quest'ultima città numidica provengono anche una base alla *dea patria* eretta nel 215 dal *clarissimus vir P. Flavius Pudens Pomponianus* (*AE* 1987, 1078) e una dedica frammentaria ad opera della *colonia Thamugadensium* (CIL VIII, 2371).

³⁰ Cfr. Cassibry (2014), 85.

³¹ CIL VIII, 2368 = 17872; dubbi sull'effettiva pertinenza dell'iscrizione all'arco, postulata in Doisy (1953), 130, sono espressi in Cassibry (2018), 262.

³² CIL VIII, 26539; cfr. Bertolazzi (2020), 181 e 207.

³³ CIL VIII, 1217 = 14395; cfr. Bertolazzi (2020), 212-213. Certa è l'originaria presenza dell'Augusta anche nell'iscrizione dedicatoria – quasi completamente perduta, fatta eccezione per il frammento *AE* 1971, 484 – dell'arco, databile tra 205 e 209, di *Leptis Magna*, città di origine di Settimio Severo, beneficiaria della concessione del *ius Italicum* e di un ambizioso programma edilizio, con la costruzione del *Forum Novum Severianum* (ad es. Bertolazzi [2020], 207-212 e 197-200). Degna di menzione è inoltre *ILAlg* I, 1256, iscrizione pertinente all'arco di accesso al tempio di Saturno di *Thubursicu Numidarum*, fatto costruire dal *flamen perpetuus M. Fabius Laetus* insieme alla moglie e dedicato, oltre che a Domna, al marito, ai figli e alla nuora Plautilla e pertanto databile al 202-204.

³⁴ *ILAlg* I, 2086.

³⁵ CIL VIII, 1858 = 16504d; in particolare, il nome dell'Augusta compare in CIL VIII, 1856 = 16504b, iscrizione apposta sul lato occidentale dell'arco, mentre su quelli orientale e meridionale si conservano dediche,

al Divo Severo, a Caracalla e a Domna³⁶; l'arco di accesso al Foro Severiano eretto dalla comunità di *Cuicul* nel 216 al *princeps*, alla madre e al padre divinizzato³⁷; quello per celebrare la *singularis erga universos indulgentia* dell'imperatore, realizzato dalla *res publica Volubilitanorum* e inaugurato e dedicato nel 217 dal governatore della *Tingitana M. Aurelius Sebastenus*³⁸.

Assai consistenti sono poi le basi onorarie, perlopiù riferibili all'epoca di Settimio Severo e concentrate essenzialmente in *Proconsularis*³⁹ (28) – ove non sorprendentemente spicca, con 8 occorrenze, il caso di *Leptis Magna*, nella quale per il periodo 193-217 sono state individuate ben 60 statue imperiali⁴⁰ – e in Numidia⁴¹ (12). Inoltre, per la prima volta il nome di un'Augusta compare, seppur in maniera estremamente sporadica – ma, ancora una volta, con una netta concentrazione delle testimonianze nel Nord Africa⁴² – nelle formule di filiazione; tale fenomeno, esito di iniziative locali ed essenzialmente documentato per la moglie di Severo, può essere interpretato come un ulteriore riconoscimento dell'importanza di questa figura, a cui venne concessa una forma di visibilità tradizionalmente ad appannaggio maschile⁴³. In particolare, Domna è menzionata in tal senso: su basi di statua di Caracalla, e forse del fratello, a *Uchi Maius*, e di Geta ad *Auzia*⁴⁴; in una dedica del 215 al figlio maggiore dal *municipium* di *Mopthi*⁴⁵; su sei cippi miliari del 215-216 a nome del *princeps* regnante, menzionato al dativo, che furono eretti dalle *res publicae Thamallulensium, Sitifensium, Cuiculitanorum*

rispettivamente, al *Divus Pius Severus* (CIL VIII, 1855 = 16504a) e a Caracalla (CIL VIII, 1857 = 16504c).

³⁶ CIL VIII, 1798 = 16466.

³⁷ CIL VIII, 8321 = 20137.

³⁸ IAM II (2), 390-391; l'iscrizione fa probabilmente riferimento allo straordinario condono delle tasse arretrate di cui avevano beneficiato tutti gli abitanti della provincia, documentato da un editto da *Banasa* dell'anno precedente (IAM II (2), 100), per cui cfr. Corbier (1977). Degna di menzione è inoltre la già citata CIL VIII, 23749, epigrafe apposta sull'arco eretto nel 212 a *Vazi Sarra* come ingresso monumentale del tempio di *Mercurius Sobrius* – edificio di cui fu artefice nello stesso anno *P. Opstorius Saturninus* in occasione del conseguimento del *flamonium perpetuum* (CIL VIII, 12006-12007) –, con dedica a Caracalla, a Domna e alla *tota domus divina* ad opera del *flamen perpetuus* e *sacerdos Mercuri C. Octavius Rogatus*, in associazione col figlio *Rogatianus*.

³⁹ Di queste, tre sono riferibili al principato di Caracalla, mentre una venne eretta alla *Diva Iulia Domna* dai *decuriones Gillitani* (CIL VIII, 26225), committenti nel 229 di altre due statue per Severo e Caracalla divinizzati (CIL VIII, 26224 e 26226).

⁴⁰ Da ultimo Tantillo (2010), 13, con bibliografia. Tra le dediche a Domna si annoverano tre basi genericamente riferibili al regno del marito (IRT 405, 406, 408) e una di incerta datazione, fatta erigere come ex voto da *Q. Fabius Dida Bibulianus* nel *Forum Vetus* e nella quale l'Augusta è assimilata alla *dea Iuno orbis terrae* (IRT 291). Ad esse si aggiungono quattro esemplari che erano sicuramente parte di cicli statuari: IRT 402, posta nel 200 nell'esedra nell'angolo sud-orientale del *Forum Vetus* da *M. Calpurnius Geta Attianus* e dal figlio, committenti in quell'anno anche di basi per Severo, Caracalla, Geta (IRT 390, 419, 433) e, forse nel 203, di una per Plauziano (IRT 1008); IRT 403, dal teatro, realizzata nel 201 dal *procurator Alexandriae ad Mercurium M. Iunius Punicus*, autore di analoghe dediche al marito e ai figli (IRT 392, 422, 434); IRT 407, commissionata dal *procurator D. Clodius Galba* nel 204 e collocata nel portico alle spalle del teatro, insieme a supporti per Severo e Caracalla (IRT 395, 424), cui doveva aggiungersene uno per Geta, già rimosso in antico; IRT 404, posta nel 216 dai *Lepcitanii Septimiani* nella Basilica Severiana, insieme a basi per il Divo Severo e per il *princeps* regnante (IRT 400, 429).

⁴¹ Di queste, due sono databili all'epoca di Caracalla; più modeste sono le testimonianze in *Caesariensis*, consistenti in cinque basi tutte realizzate durante il principato di Severo, e in *Tingitana*, con una sola possibile occorrenza da *Banasa*, databile al 196-198 (IAM II (2), 96).

⁴² Esulano da questo ambito geografico: una base per Caracalla da Megara (IG VII, 80) e una per Geta da Atene (IG II², 3416a = SEG 33, 180).

⁴³ Cfr. Bertolazzi (2015), 424-428.

⁴⁴ Rispettivamente: AE 2000, 1733 = Ibba (2006), 139-141, n. 40 e AE 2006, 1687 = Ibba (2006), 145-145, n. 42; CIL VIII, 9035.

⁴⁵ BSHS 1941, 88, n. 10. Diverso è il caso di CIL VIII, 17871, dedica a Caracalla del 199 da *Thamugadi*, nella quale il riferimento a Domna andò a sostituire l'indicazione del rapporto di fratellanza con Geta.

e *Vahartanensium*⁴⁶ e che pertenevano alla rete itineraria che collegava la zona di *Sitifs*, con una possibile diramazione per *Cuicul*, con la città costiera di *Igilgili*, nella fascia di confine tra *Caesariensis* e Numidia. Gli esemplari si contraddistinguono per la semplice formula *miliaria constituit*, fatta eccezione per quello da *Cuicul*, che fa esplicito riferimento a lavori di ristrutturazione viaria mediante l'articolata espressione, connotata da una grande precisione tecnica, *vias torrentibus exhaustas restituit ac novis munitionibus dilatavit*, che trova confronto – nella sua interezza o limitatamente alla prima parte – solo su alcuni miliari eretti dalla medesima colonia e dalla *res publica gentis Suburburum*, posta sotto la sua tutela amministrativa⁴⁷. Tra questi si segnalano: un esemplare collocato sulla via *Cuicul-Igilgili* e menzionante Alessandro Severo in ablativo, che costituisce la sola attestazione di filiazione per questo *princeps*, indicato come *filius* di *Iulia Mamaea Augusta* e *nepos* di *Iulia Maesa Augusta*⁴⁸; uno del 253 al dativo a nome di *M. Aemilius Aemilianus* e della *coniunx* *C. Cornelia Supera*, altresì nota a livello epigrafico unicamente da una base eretta per la coppia dall'*ordo Tergestinatorum*⁴⁹.

Quanto ai miliari, si tratta di una tipologia di supporto su cui la presenza delle *Augustae* è di fatto documentata proprio a partire dall'epoca severiana⁵⁰; tale fenomeno risulta inizialmente attestato nella parte orientale dell'impero, nello specifico nella provincia d'Asia, da cui proviene un nucleo di esemplari eretti in buona parte su iniziativa dei proconsoli *Q. Aurelius Polus Terentianus* (200 - inizi 201) e soprattutto *Q. Hedi Rufus Lollianus Gentianus* (201-202), entrambi sostenitori di Settimio Severo⁵¹. Questi monumenti, che menzionano i quattro membri della famiglia imperiale – includendo talora anche Plautilla –, sono da interpretare come evidente segno di lealtà alla *domus* regnante, piuttosto che da collegare al viaggio di rientro a Roma dalla Siria del *princeps*⁵². In Numidia, che costituisce l'altro territorio in cui è registrata la presenza dell'Augusta su miliari⁵³, il nome di Domna, sempre indicata in

⁴⁶ Rispettivamente: *BCTH* 1907, CXCI, del 215; *BCTH* 1928/29, 165, *CIL* VIII, 10340 = 22401 e 10359 = 22403, tutti del 215; *AE* 1911, 101, con rilettura in Salama (1951), 215-219, n. 1, che ha portato a una datazione al 216 e in cui Domna è indicata con l'improprio appellativo di *mater Caesar(is)*; *AE* 1987, 1088, del 216. Da segnalare è la presenza del *cognomentum Antoninianum* sia per la *res publica* di *Sitifs* che per quella di *Thamallula*: se nel primo caso esso non sembra essere collegato al conferimento di particolari privilegi, quali il *ius Italicum* (Bertolazzi [2020], 189), nel secondo potrebbe essere connesso alla creazione ufficiale del *castellum* o all'attribuzione di istituzioni civiche prodromiche per un'eventuale successiva promozione a *municipium* (Dupuis [2021], 27).

⁴⁷ *Cuicul*: *AE* 1912, 155 (Alessandro Severo, 222-226), *CIL* VIII, 22399 (Gordiano III), *AE* 1911, 104 = Salama (1951), 230-232, n. 9 (Emiliano e Cornelia Supera), *CIL* VIII, 22397 (Filippo l'Arabo e Filippo II); *Suburbures*: *AE* 1942/43, 68 (Caracalla, 215); *CIL* VIII, 10335 (Caracalla, 216). Sui rapporti tra le due comunità vd. Dupuis (1999).

⁴⁸ *AE* 1912, 155.

⁴⁹ Rispettivamente, *AE* 1911, 104 e *CIL* V, 530 = EDR093867 [del 16/01/2003, F. Mainardis].

⁵⁰ L'unica attestazione antecedente è un cippo rinvenuto murato in un edificio a *Suessa Aurunca*, che menziona la sola Matidia Minore e si riferisce al restauro di un tratto di sette miglia della *via Suessanis*, che collegava questo centro con *Minturnae* (*AE* 1991, 492 = EDR033110 [del 20/03/2010, A. De Carlo]; cfr. Woodhull [2018-19], 211-212, con bibliografia). Sulla presenza delle *Augustae* sui miliari cfr. González Fernández (2017).

⁵¹ Sui personaggi vd. Christol, Drew-Bear (1995), 88-93. *Terentianus*: *AE* 1995, 1527 = *RRMAM* III (5), 118 (E) (*Keramos*; con menzione di Plautilla solo nella parte in greco). *Gentianus*: *AE* 1959, 6 = *SEG* 16, 665b = *RRMAM* III (5), 114 (*Halicarnassus*); *CIL* III, 471 = *AE* 1995, 1466 = *RRMAM* III (5), 57 (A) (*Smyrna*); *CIL* III, 12271-12272 = *AE* 1995, 1528-1529 = *RRMAM* III (5), 112 (A) e (B) (*Stratonikeia*; con menzione di Plautilla solo nella versione in greco); *CIL* III, 13689 = *AE* 1995, 1481 = *RRMAM* III (5), 35 (*Magnesia ad Maeandrum*); *AE* 1999, 1593a = *SEG* 49, 1426a = *RRMAM* III (5), 115 (B) (*Bodrum*); *AE* 1995, 1442 = *SEG* 45, 1669 = *RRMAM* III (5), 52 (A) (*Cyzicus*; unico esemplare del 202).

⁵² Sull'itinerario cfr. ad es. Halfmann (1986), 218-223.

⁵³ Oltre a esemplari genericamente databili al 198-209 ancora dalla provincia d'Asia (*AE* 1993, 1509 e

qualità di *mater Augusti et castrorum et senatus ac patriae*, compare invece, associato a quello di Caracalla, solo a partire dal 214, con una concentrazione – con 10 occorrenze – nel 215⁵⁴. Gli esemplari, per i quali lo stato lacunoso e il ricorso ad abbreviazioni spesso impediscono di determinare se fossero in caso dativo o ablativo⁵⁵, pertengono prevalentemente alle vie *Lambaesis-Cirta*⁵⁶, *Thamugadi-Mascula-Theveste* nel suo primo tratto e *Thamugadi-Cirta*, con l'aggiunta di un'unica testimonianza riferibile alla parte iniziale della via *Lambaesis-Vescera*, che si spingeva verso la frontiera meridionale della provincia⁵⁷.

L'attestazione di altre *Augustae* della *domus* Severiana su miliari è assai limitata. Oltre al già citato esemplare sulla via *Cuicul-Igilgili*, in cui Mamea e Mesa compaiono nella formula di filiazione di Alessandro Severo, ne sono infatti noti unicamente due, fortemente mutili e con tracce di erasione: il primo, reimpiegato nel forte bizantino di *Thamugadi* e pertinente forse alla via per *Lambaesis*, pare menzionare il suddetto *princeps* e la madre⁵⁸; il secondo, rinvenuto presso il Oued El Hadam e riconducibile allo stesso asse viario, potrebbe aver ospitato, secondo la ricostruzione del primo editore, i nomi in ablativo di Alessandro Severo, di Mamea, di Mesa e della moglie Orbiana oppure quelli di Elagabalo, della nonna e della madre Soemia⁵⁹.

Degna di nota è la presenza per la sorella di Domna, in quest'ultimo esemplare, oltre che dell'appellativo di *avia Augusti*, attribuitole nel 218 contestualmente a quello di *Augusta*, dei titoli non ufficiali di *mater castrorum et exercitus*⁶⁰. Sempre nel Nord Africa – da cui provengono, limitatamente alla *Proconsularis* e alla Numidia, almeno altre cinque iscrizioni menzionanti questa poco documentata Augusta, in qualità di *avia* del *princeps* – Mesa è invece indicata inoltre come *mater castrorum et senatus* in una dedica da *Lambaesis pro salute* anche di Elagabalo e della madre, eretta nel 218 dai *duplicarii* della *legio III Augusta* al ritorno dalla

1510a; *IGRR* IV, 599 e 924-926; *RRMAM* III (5), 153-154) e dalla *Lycia et Pamphilia* (*RRMAM* III (6), 7a, 29a, 50b, 52b, 53), l'unica eccezione è costituita infatti da *CIL* XIII, 8952 = *XVIII*/2, 462, miliario frammentario in ablativo del 198-201 da Rennes, che menziona Severo e i figli e in cui parrebbe attestata anche *Iulia Domna* in qualità di *mater Augg(ustorum)*.

⁵⁴ Esulano da questa data: *CIL* VIII, 22358, al dativo, unico esemplare del 214, sulla via *Lambaesis-Cirta*; il frammentario *CIL* VIII, 10379 = 22413, del 216 e in ablativo, sulla via *Diana Veteranorum-Sitifis*; il lacunoso *CIL* VIII, 22421, pertinente alla prima parte della via *Lambaesis-Sitifis*, al dativo e genericamente riferibile al 213-217.

⁵⁵ In ablativo sono certamente *BCTH* 1901, CCXV, n. 2 e *CIL* VIII, 10253, mentre probabilmente in dativo è *CIL* VIII, 22359.

⁵⁶ *CIL* VIII, 10253, 10260, 10263, 22359 e forse *AE* 1981, 903.

⁵⁷ Rispettivamente: *CIL* VIII, 10202 e *AE* 1946, 67; *BCTH* 1901, CCXV, n. 2 e *CIL* VIII, 10197 = 22326; *CIL* VIII, 10231.

⁵⁸ *BCTH* 1951/52, 226-227, n. 1.

⁵⁹ Marcillet-Jaubert (1980), 172-173, n. 21 = *AE* 1981, 902; per l'ipotesi alternativa di integrazione vd. Nadolny (2016), 123, nota 253. Nel considerare la documentazione epigrafica inerente alla sorella di Domna e alle sue due figlie, è opportuno rammentare come furono tutte soggette a *damnatio memoriae*, con una riabilitazione alla metà del 238, in concomitanza con quella di Alessandro Severo, soltanto per Mesa e Mamea (Kienast, *et al.* [2017], 168-169 e 174); queste vicende giustificano almeno in parte, da un lato, la relativa esiguità delle testimonianze, dall'altro il loro frequente pessimo stato di conservazione.

⁶⁰ Negli *acta Arvalia* del 218 si legge infatti *Iuliae Maesae Aug(ustae), aviae Aug(usti) n(o)stri* (*CIL* VI, 2104 = 32388 = *EDR*029319 [del 20/04/2008, G. Di Giacomo]). Il titolo di *mater castrorum*, che non fu mai conferito ufficialmente alla donna, è documentato, oltre che nell'iscrizione di cui si parlerà di seguito, anche, in greco, in emissioni monetali della zecca di Alessandria del regno di Elagabalo (cfr. *Roman Provincial Coinage Online*: https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?city_id=12&person_id%5B%5D=201). Quanto a *IScM* I, 99 = *AE* 1955, 260 = *SEG* 16, 477 da *Istros*, dell'epoca di Elagabalo, la *Ἰουλίᾳ Σεβαστῆς μητρίᾳ κάστρων* menzionata pare da identificare con questa Augusta piuttosto che con Soemia (Nadolny [2016], 122).

guerra partica⁶¹. In questo caso l'estrazione dei dedicanti ben giustifica il riferimento a una maternità istituzionale nei confronti della compagine militare; l'assenza per l'Augusta Soemia – che oltretutto compare, come usuale, in terza posizione, dopo la madre, contrariamente a quanto avviene per la sorella Mamea – di appellativi al di fuori di quello ufficiale di *mater Augusti*⁶² sembrerebbe poi confermare il ruolo preminente di Mesa all'interno della *domus* imperiale e nelle dinamiche successorie⁶³.

Non sorprendentemente, vista la lunga permanenza al potere, l'Augusta severiana meglio documentata dopo Domna è la nipote Mamea, con una cinquantina di attestazioni, perlopiù dalla *Proconsularis* (28) e dalla Numidia (19). Oltre il 90% delle epigrafi sono dediche congiunte, quasi esclusivamente col solo figlio⁶⁴ e prevalentemente di natura edilizia – ma non su archi monumentali – e sacra⁶⁵. Le maggiori concentrazioni di testimonianze di Mamea si rilevano, con sei occorrenze ciascuna, a *Thugga*, ove la metà delle epigrafi sono connesse al circo, inaugurato nel 225⁶⁶, e a *Lambaesis*, da cui proviene l'unica attestazione del titolo non ufficiale di *mater exercitus*, in associazione alla maternità degli accampamenti⁶⁷.

⁶¹ CIL VIII, 2564 = 18052 = AE 1978, 889. Mesa compare inoltre: con Elagabalo e Soemia in CIL VIII, 2715 da *Lambaesis*; con Alessandro Severo e Mamea in AE 1902, 147 da *Lambaesis* e CIL VIII, 26547 da *Thugga*; da sola su una base da *Neferis* (ILAFr 334 = AE 1912, 28) eretta dal *sing(ularis) trib(uni) coh(ortis) I urb(anae) Antoninianae L. Aurelius Hirrius Festus*, autore di un'analoga dedica per Alessandro Severo, e verosimilmente di una perduta per Mamea (ILAFr 333 = AE 1912, 27). Ad esse sembra aggiungersi la frammentaria AE 1992, 1823, dedica a Mitra da *Simithus*, con menzione anche di Elagabalo e forse della madre.

⁶² Questa assenza connota sia la restante documentazione epigrafica sia quella numismatica; l'unica eccezione potrebbe essere la frammentaria e controversa SEG 34, 309 = 40, 349 da Sparta, in cui, se l'integrazione fosse corretta, Soemia sarebbe definita come μήτηρ Σεβαστοῦ, μήτηρ ἱερῶν στρατευμάτων.

⁶³ Sul ruolo di Mesa cfr. ad es. Nadolny (2016), 209-210 e Conesa Navarro (2019), 202-203. Oltre che nelle due citate occorrenze da *Lambaesis*, Soemia è menzionata, insieme al figlio, in altri due documenti dalla Numidia: un'iscrizione edilizia da *Aquae Flaviana* inerente al restauro di un *templum Nympharum* (AE 1928, 36) e una dedica a *Iuppiter Conservator* da *Castellum Dimmidi* (AE 1948, 212). Nella *Tingitana* sono state rinvenute invece due basi di statua per l'Augusta, rispettivamente dalla colonia di *Zilil* e da *Volubilis* (AE 1987, 1130 e AE 1936, 36 = IAM II (2), 398). Dalla seconda località proviene anche l'unica testimonianza epigrafica dell'Augusta *Annia Faustina*, terza moglie di Elagabalo, in qualità di *coniunx Aug(usti) n(ostri)* e di *mater Caesaris n(ostri)*, ossia di Alessandro Severo, adottato dal cugino nel giugno 221 (AE 1936, 40 = IAM II (2), 400; per la cronologia cfr. Kienast *et al.* [2017], 171).

⁶⁴ Oltre alle già citate dediche in cui compare anche Mesa, Mamea è menzionata – sempre in seconda posizione – in due casi, rispettivamente da *Thugga* e da *Lambaesis*, insieme al figlio e a Orbiana, sua moglie tra fine agosto del 225 e l'agosto del 227 (Kienast *et al.* [2017], 173; CIL VIII, 26548 e 18254 = 18257 = AE 1967, 573). A quest'ultima Augusta pertengono inoltre due basi di statua, l'una da *Caesarea*, eretta nel 227, come un analogo monumento per il marito, dagli *equites singulares* sotto la cura del *praeses Licinius Hierocles* (CIL VIII, 9354-9355), l'altra da *Thibilis* (ILAlg II (2), 4666). Nell'esemplare mauretano e nella dedica da *Lambaesis* Orbiana è appellata come *sanctissima*, superlativo che troviamo associato – non in Africa – anche a Mesa e Mamea (Kuhoff [1993b], 254).

⁶⁵ Questa assenza può in parte giustificarsi con l'estrema scarsità di archi noti per l'epoca di Alessandro Severo, limitati, a mia conoscenza, ai casi di *Thugga*, connesso al ripristino di privilegi per il *municipium*, e di *Uchi Maius*, elevata al rango di colonia nel 230 (CIL VIII, 1484 = 26552 e CIL VIII, 26262 = Ibba [2006], 147-153, n. 44); sulla politica municipale di questo *princeps* in *Proconsularis* vd. Farre (2019), 294-297.

⁶⁶ Oltre alla già citata CIL VIII, 26548, menzionante anche Orbiana, dal circo provengono le iscrizioni delle *metae prima* e *secunda* (CIL VIII, 26549-26550, per cui vd. da ultimo Cuzel [2022]). Ad esse si aggiungono quella per il restauro di un *templum Fortunae*, in cui compare anche Mesa, quella del tempio di *Caelestis Augusta* e un'altra iscrizione edilizia frammentaria (CIL VIII, 26547, 26457 e 26126).

⁶⁷ AE 1934, 33, cui si affiancano: le già citate dediche con Mesa e con Orbiana (AE 1902, 147 e CIL VIII, 18254 = 18257 = AE 1967, 573), un altare a *Iuppiter Optimus Maximus Conservator* dedicato dall'*aedilis Iviralis L. Marius Crescentianus*, una dedica da parte dei *seniores* della *curia Sabina* e un pilastro frammentario all'*Aeternitas* dell'Augusto e della madre (CIL VIII, 2620; 2714 = 18118 e 18079). Mamea è indicata come *mater castro-*

Analogamente alla zia e contrariamente alla madre e alla sorella, a Mamea furono attribuiti ufficialmente i titoli di *mater Aug(usti) n(ostri) et castrorum, senatus ac patriae*, come deducibile da due frammenti degli *acta Arvalia*, il primo dei quali datato al 3 gennaio 231, che fornisce un *terminus ante quem*⁶⁸. Diversamente dal caso di Domna, per questa Augusta le emissioni monetali imperiali, nelle cui legende è esplicitato il solo ruolo di *mater Aug(usti)*⁶⁹, non funsero da mezzo di diffusione di tali appellativi e non influenzarono dunque le manifestazioni di lealtà e di omaggio da parte di intere comunità, membri delle élites cittadine, funzionari o corpi militari. La sostanziale assenza di documenti di natura ufficiale rende poi complesso stabilire l'esatta cronologia per i vari titoli e verificare dunque se, nella volontà – che aveva ormai raggiunto livelli competitivi – di onorare i membri della *domus* regnante, nella speranza di ottenerne il favore, i committenti dei testi epigrafici, spesso frammentari e inficiati dalle tracce della *damnatio memoriae*, avessero anticipato o seguito il loro effettivo conferimento⁷⁰.

Nell'ambito della documentazione africana di precisa datazione, l'appellativo *mater castrorum*, per la cui attribuzione è stato proposto il 224 alla luce di un'epigrafe ostiense del 3 agosto di quell'anno⁷¹, è attestato per la prima volta nel 225 nell'iscrizione della porta dell'abside del tempio di *Mars Canapphar* nel forte di *Gholaia* da parte di una *vexillatio* della *legio III Augusta*, ma non compare con sistematicità nelle testimonianze coeve e anche successive, come nei casi delle già citate epigrafi del circo di *Thugga* e di una base di statua realizzata dalla *res publica Thamallulensium* nel 227⁷². Quanto alla titolatura completa di *mater castrorum et senatus et patriae*, che con 14 occorrenze è la più attestata, ancora discussa è la cronologia dell'attribuzione, verosimilmente avvenuta nel 229⁷³. A conferma della tempestività di ricezione degli appellativi di volta in volta conferiti alle *Augustae*, già rilevata per il caso di Dom-

rum et exercitus in un altare da *Bonna* del 231 voluto dalla *legio I Minervia Pia Fidelis Severiana Alexandriana* (CIL XIII, 8017) e, in via ipotetica, in un frammento di dedica *pro salute* da *Salodurum*, in *Germania Superior* (CIL XIII, 5175 = AE 2013, 1140).

⁶⁸ CIL VI, 2108 = EDR020724 [del 20/05/2008, G. Di Giacomo] e CIL VI, 2111 = 32392 = EDR020727 [del 20/05/2008, G. Di Giacomo]. Mamea non ricevette mai gli appellativi *pia felix* – ormai entrati a far parte, al maschile, della usuale titolatura dei *principes* –, che compaiono unicamente in una base di statua eretta dalla *res publica Volubilitanorum*, in cui è altresì definita *Augusta, mater Aug(usti) n(ostri)* (IAM II (2), 403), ossia col riferimento alla maternità biologica, che contraddistingue la quasi totalità delle iscrizioni raccolte.

⁶⁹ Fanno eccezione alcuni medaglioni bronzei, battuti comunque dalla zecca di Roma, in cui nelle legende vengono ripresi i concetti di continuità dinastica e di protezione della compagine militare: *BMCRE* VI, 186-187, nn. 729-732; Gnechchi (1912a), 83, n. 3 e Gnechchi (1912b), 43, nn. 7-9; cfr. da ultimo Conesa Navarro (2023), 29-30. Tuttavia, Mamea compare regolarmente sin dal 223-224 come μήτηρ στρατοπέδων in emissioni della zecca di Alessandria (cfr. *Roman Provincial Coinage Online*: https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?city_id=12&reign_id=9&person_id%5B0%5D=202).

⁷⁰ Esemplicativa di questa ricerca quasi spasmodica di nuovi appellativi con cui omaggiare le *Augustae* è l'attestazione, proprio per Mamea, dei titoli di *mater universi generis humani* (CIL II, 3413 da *Carthago Nova*; CIL III, 7970 = AE 1998 1094 da *Sarmizegethusa*) e di δέσποινα τῆς οἰκουμένης (*IGBulg* III (2), 1561 da *Augusta Traiana*). Sulla figura di Mamea alla luce della documentazione epigrafica vd. da ultimo Conesa Navarro (2020).

⁷¹ CIL XIV, 125 = EDR150104 [del 25/05/2015, R. Marchesini].

⁷² AE 1904, 74.

⁷³ Kettenhofen (1979), 159-160, ove si confuta una datazione al 227, accolta in *PIR*² I 649 e Kosmetatou (2002), 411; cfr. Nadolny (2016), 125-126, nota 264. La proposta in Kienast *et al.* (2017), 174 di collocare, pur in via dubitativa, nel 226 il titolo di *mater senatus* è probabilmente giustificata dalla problematica CIL II, 3733 = II/14, 14a-b, base di statua da *Valentia* in cui la titolatura dell'Augusta subì rimaneggiamenti e per la quale una siffatta cronologia – non sicura – è indirettamente dedotta dal rinvenimento di un analogo supporto per Orbiana (CIL II, 3734 = II/14, 15).

na, proprio in tale anno si collocano con sicurezza due testimonianze dalla *Proconsularis* e una dalla *Caesariensis*: la dedica alla *domus Augusta* per il rifacimento del *macellum*, in cui i nomi di Alessandro Severo e della madre compaiono in ablativo con funzione datante, ad opera del *municipium* di *Thignica*, che di lì a poco avrebbe ottenuto il *cognomentum Alexandrianum*⁷⁴; una frammentaria iscrizione *pro salute* dei medesimi personaggi da *Gillium*⁷⁵; un'epigrafe edilizia su *tabula biansata* da *Equizetum* con menzione del *princeps* e di Mamea ancora una volta in ablativo, che ricorda il ricorso ad altre fonti di finanziamento – *addita etiam* – oltre al contributo evergetico di *M. Ulpus Dioscorus ob honorem duumviratus*, con un intervento del governatore *Petronius Restitutus*, successore di *T. Licinius Hierocles* nel 228 o 229⁷⁶. Infine, da rilevare è come, nella dedica coeva del tempio della *Gens Septimia Aurelia* eretto nell'angolo sud-est del Foro Severiano dalla *res publica Cuiculitanorum*, che costituisce un'importante testimonianza del culto imperiale a livello municipale, Mamea sia indicata come *mater Severi Aug(usti) n(ostr) et senatus*, con la sorprendente assenza, secondo la ricostruzione proposta dagli editori, oltre che degli appellativi di *mater castrorum* e di *mater patriae*, di quello di *Augusta*⁷⁷. Non si tratta dell'unica anomalia nella titolatura di questo membro della *domus* imperiale, che trova giustificazione nella natura non ufficiale di tali documenti, soggetti alla scelta deliberata da parte dei committenti, di volta in volta dettata da ragioni di spazio o di altra natura, spesso di difficile determinazione: in almeno due casi è infatti attestata l'omissione della maternità della *patria*⁷⁸, mentre in un'occorrenza non compare il riferimento a quella dei *castra*⁷⁹.

3. *Furia Sabinia Tranquillina, Otacilia Severa ed Erennia Etruscilla*

Una volta delineate le principali caratteristiche della rappresentazione dei membri femminili della dinastia Severiana nell'epigrafia nordafricana, pare opportuno analizzare come essa si sia evoluta per le *Augustae* successive, limitatamente al primo periodo dell'epoca dei *Soldatenkaiser*, sino al principato di Traiano Decio.

Il primo personaggio è Furia Sabinia Tranquillina, figlia del prefetto del pretorio Timesiteo, divenuta moglie dell'allora sedicenne Gordiano III nel maggio del 241⁸⁰. Nonostante la breve permanenza al potere, conclusasi con la morte del consorte agli inizi del 244 durante la campagna contro i Persiani, e l'assenza di figli dall'unione, il nome dell'Augusta, che non subì *damnatio memoriae*, è documentato, a mia conoscenza, su 85 iscrizioni; di queste, ben 44 sono dedicate unicamente a lei, con una concentrazione nella penisola italiana (19).

⁷⁴ CIL VIII, 1406 = 14906; vd. da ultimo Mastino (2020).

⁷⁵ CIL VIII, 26223.

⁷⁶ AE 1898, 87 = 2008, 1703.

⁷⁷ CIL VIII, 8322 = 20138 = *ILAlg* II (3), 7824; l'iscrizione presenta un'ulteriore irregolarità nell'indicazione degli antenati di Alessandro Severo, con la sostituzione dell'atteso Adriano con Traiano per l'ascendenza di quinto grado. Sull'edificio vd. ad es. Pensabene (1992).

⁷⁸ *Proconsularis*: CIL VIII, 10767 = 16849 = *ILAlg* I, 1097 (*Thagura*, iscrizione del *Capitolium*); Numidia: *ILAlg* II (3), 7825 (*Cuicul*, base di statua). Ad essi potrebbe forse aggiungersi *IRT* 449, dedica frammentaria dal *Forum Severianum* di *Leptis Magna*.

⁷⁹ CIL VIII, 23991, da *Giufi*, città della *Proconsularis* promossa a *municipium* intorno al 230; l'iscrizione, con dedica a *Mercurius Augustus pro salute* del *princeps* e della madre, si data al 233 e ricorda l'attività evergetica degli edili *Q. Cervius Lucretius Maximus* e *C. Geminus Victoricus*, comprensiva di lavori di sistemazione di una fontana (da ultimo Baratta [2021], 1-4).

⁸⁰ Kienast *et al.* (2017), 189. In un frammento degli *acta Arvalia* sono indicate le ragioni dell'unione: [*Furiam Sabiniam Tranquillinam*] *Aug(ustam) liberorum creandorum ca[usa duxerit]* (CIL VI, 2114 = EDR020733 [del 05/06/2008, G. Di Giacomo]). Su Timesiteo cfr. *PIR*² F 581 e Gnoli (2000).

In particolare, dal Nord Africa – territorio in cui era nata la dinastia dei Gordiani, ma ove si erano anche verificate l'uccisione nel 238 di Gordiano II per mano della *legio III Augusta* guidata dal legato di Numidia *Capelianus*, cui era seguito il suicidio del padre, e l'effimera insurrezione del probabile proconsole d'Africa *Sabinianus* nel 240⁸¹ – provengono 22 testimonianze, prevalentemente dalla *Proconsularis* (9) e dalla *Cesariensis* (8)⁸². Recenti studi hanno evidenziato un'attenzione del giovane *princeps* nei confronti di questo comparto geografico, volta a mostrare una discontinuità di governo rispetto all'impopolare Massimino il Trace e a garantire la sicurezza dei confini nonostante lo scioglimento della *legio III Augusta*, conseguente al suo coinvolgimento nell'eliminazione dei due Gordiani e nella feroce repressione dei loro sostenitori⁸³.

Coerentemente con quanto documentato in generale a livello epigrafico, l'Augusta è perlopiù indicata – in 19 casi – in qualità di moglie del *princeps*; pressoché assenti sono ulteriori epiteti, fatta eccezione per un'iscrizione da *Caesarea* menzionante il *Capitolium*⁸⁴, in cui le è attribuito il superlativo di tradizione severiana *sanctissima*, che, con altre 11 occorrenze, costituisce l'unico appellativo a lei associato nelle dediche in lingua latina. La totale mancanza, anche a livello non ufficiale, di titoli che rimandano a una maternità istituzionale di Tranquillina – in particolare, quello di *mater castrorum*, a fronte di una sua probabile presenza al fianco del consorte nella campagna persiana⁸⁵ – conferma una loro stretta connessione, almeno ancora nella prima fase dell'età dei *Soldatenkaiser*, con l'effettiva maternità biologica dell'Augusta, che in tal modo si configurava come garante di stabilità dinastica e, dunque, di governo⁸⁶.

Nell'ambito della documentazione africana, otto sono le basi di statua – a fronte della ventina per il marito⁸⁷ –, di cui cinque provengono dalla *Proconsularis*⁸⁸; in tutti i casi in cui

⁸¹ Cfr. rispettivamente *PIR*² C 404 e Hächler (2019), 335-337, n. 66; *PIR*² S 18 e Gerhardt, Hartmann (2008), 1090-1091, n. Afr. 2.

⁸² Seguono la Numidia, con quattro testimonianze, e la *Tingitana*, ove l'Augusta compare, insieme al marito, solo in *IAM* II (2), 358, altare a *Iuppiter Optimus Maximus, ceteri dii et deae immortales* del 241 da *Volubilis*, consacrato in occasione del rinnovo del trattato di pace coi Baquati.

⁸³ Bertolazzi (2023).

⁸⁴ *AE* 1914, 35. Per contro, nell'epigrafia africana si rileva una particolare propensione a sottolineare per il marito il legame dinastico coi primi due Gordiani (Bertolazzi [2023], 23-24).

⁸⁵ Ad es. Klein (2000), 91-92.

⁸⁶ Se in questo periodo il titolo di *mater castrorum* risulta in effetti utilizzato per Otacilia Severa, Erennia Etruscilla e Cornelia Salonina, in seguito lo si trova, tuttavia, associato a Ulpia Severina, che da Aureliano avrebbe avuto un'unica figlia (SHA *Aur.* 42, 1-2 e 50, 2), e Magnia Urbica, la cui maternità di Nigriniano, forse morto e divinizzato nel tardo 284 a pochi mesi di vita, è stata messa recentemente in dubbio (Estiot [2017], 101-103). L'ultima attestazione in ordine di tempo riguarda poi Galeria Valeria, dal cui matrimonio con Galerio nacque la sola Valeria Massimilla, ma che fu probabilmente madre adottiva di Candidiano, noto unicamente da Lact. *mort. pers.* 50, 2 (Casella [2020]). Accettando di considerare Nigriniano come figlio di Carino e di Urbica (ad es. Altmayer [2014], 77-80), ci si troverebbe comunque di fronte a personaggi che, contrariamente a Tranquillina, avevano dimostrato la propria capacità procreativa.

⁸⁷ A conferma della inevitabile parzialità dei rinvenimenti, una compresenza di basi per entrambi i coniugi si rileva soltanto: nel *municipium* di *Segermes*, con due documenti per i quali una realizzazione contestuale è resa improbabile da differenze nella sintassi (*CIL* VIII, 23065 e 907 = 11169); a *Cuicul*, ove sono noti un monumento per Tranquillina (*ILAlg* II (3), 7832) e tre per Gordiano III, il più recente dei quali doveva fare da pendant a quello della moglie (241: *ILAlg* II (3), 7829-7830; 243: *ILAlg* II (3), 7831).

⁸⁸ Tra queste, degna di menzione è *AE* 1911, 9 = *ILAfr* 432, base eretta dal *municipium Aelium Thizika* forse allo scopo di mantenere una supremazia sul vicino centro di *Rucuma*, promosso al rango municipale proprio sotto Gordiano III; tale *captatio benevolentiae* sembrerebbe aver sortito effetto, dal momento che in un'iscrizione databile agli anni Quaranta del III secolo *Thizika* compare come colonia (*AE* 1952, 41). Sulla questione cfr.

si conserva l'indicazione, i committenti furono le locali comunità. Per quanto riguarda invece le dediche congiunte, nettamente minoritarie ma degne di attenzione sono quelle relative a opere monumentali: oltre che nella già citata testimonianza da *Caesarea*, Tranquillina compare infatti nell'iscrizione dedicatoria, datata al 17 dicembre 243, delle *thermae Gordianae* ad opera del *municipium* di *Thambeis*⁸⁹ e in quella di *Uchi Maius* inerente alla costruzione o al restauro di un arco adorno di statue nel 241 – anno del matrimonio della coppia – da parte di uno o due cittadini⁹⁰, che sembrerebbe confermare la tendenza, già documentata per Giulia Domna, a includere il nome dell'Augusta in questo tipo di monumenti. Quanto alle restanti testimonianze, interessante è la concentrazione in *Caesariensis* di altari a *Iuppiter Optimus Maximus ceterique dii deaque* eretti *pro salute incolumitate victoriisque* di Gordiano, di Tranquillina e dell'intera *domus divina*; le evidenti analogie tra i testi, contraddistinti anche dall'attribuzione al *princeps* degli appellativi non ufficiali di *invictus* e *sanctissimus*, sembrerebbero infatti il riflesso di una decisione presa a livello provinciale⁹¹.

Infine, l'assenza di Tranquillina sui militari nordafricani a nome di Gordiano III sembra trovare almeno parziale giustificazione nella loro cronologia: tutti gli esemplari databili con precisione si collocano infatti tra il 239 e il 240⁹². D'altronde, l'Augusta è documentata su questo tipo di supporto nella parte orientale dell'impero, in particolar modo in Tracia, ove sono noti sei esemplari posti dalle comunità di *Philippopolis*, *Augusta Traiana*, *Serdica* e *Pautalia* all'epoca del governatorato di *T. Pomponius Magianus*, entrato in carica alla metà del 241⁹³. L'alternanza nell'uso dei casi e la non uniformità delle formule sembrerebbero escludere un'iniziativa a livello provinciale; neppure la menzione del *legatus* mediante l'ambigua formula al genitivo assoluto, frequente nell'epigrafia tracca di questo periodo, ἡγεμονεύοντος τῆς Θρακῶν ἐπαρχείας può essere considerata come un'inequivocabile spia di un suo diretto coinvolgimento nell'erezione dei cippi, di cui sembrerebbero essere state responsabili le singole comunità⁹⁴. Tuttavia, la cronologia e la distribuzione di questi esemplari, nonché di altri databili tra la metà del 239 e gli inizi del 241, perlopiù lungo l'importante *via Diagonalis*, che collegava *Singidunum* a *Byzantium* – o comunque nelle sue vicinanze –, rendono verosimile una connessione, mediante lavori di risistemazione viaria e/o semplici espressioni di lealtà, con la spedizione persiana, che comportò il passaggio attraverso i Balcani di Gordiano III, forse accompagnato dalla moglie, nella primavera del 242⁹⁵.

Pur tenendo conto dell'inevitabile casualità dei rinvenimenti, in parte aggravata dalla probabile *damnatio memoriae*⁹⁶, un cambiamento nelle modalità di rappresentazione delle *Au-*

Gascou (1982), 278 e Bertolazzi (2023), 17.

⁸⁹ *AE* 2013, 1774. Infrequente è la dedica a imperatori di opere pubbliche di questa natura nel Nord Africa (cfr. Bertolazzi [2023], 19); nello specifico, l'inclusione delle *Augustae* in tale tipo di onore è apprezzabile solo nei casi di un *balineum* di *Lambaesis* dell'epoca di Settimio Severo (*CIL* VIII, 2706) e delle *thermae Gallienianae* di *Thibursicum Bure*, promossa a colonia tra il 263 e il 265 (*ILAfr* 506 = *AE* 1913, 180; da ultimo Ruggeri, Ganga [2020], 86-87).

⁹⁰ *CIL* VIII, 26264 = *Ibba* (2006), 162-165, n. 50.

⁹¹ *Castellum B(---)*: *CIL* VIII, 8710; *Horrea*: *CIL* VIII, 8411; *Satafis*: *AE* 2015, 1854; *Thanaramusa*: *CIL* VIII, 9233. Al riguardo cfr. Bertolazzi (2023), 24. Dal forte di *Cohors Breucorum* proviene inoltre un altare a *Iuppiter Optimus Maximus* e a *Iuno Regina pro salute* della coppia imperiale databile al 244 (*CIL* VIII, 21559; cfr. Thomasson [1996], 218-219, n. 43).

⁹² Sulla distribuzione dei militari africani di questo imperatore vd. da ultimo Bertolazzi (2023), 15-17.

⁹³ Rispettivamente: *IGBulg* III (1), 1384 e V, 5515; *IGBulg* III (2), 1705-1706; *IGBulg* IV, 2002; *IGBulg* IV, 2013. Sul governatore cfr. ad es. *PIR*² P 732 e Hächler (2019), 547-548, n. 225.

⁹⁴ Bartels (2014), 225-226 e 228.

⁹⁵ Ad es. Bartels (2014), 231-232, con bibliografia.

⁹⁶ Kienast *et al.* (2017), 192. Tra le testimonianze di erasure del nome in documenti epigrafici africani si

gustae nel Nord Africa – e non solo – pare apprezzabile per Marcia Otacilia Severa, moglie di Filippo l'Arabo e madre di Filippo II, per la quale sono al momento note 96 iscrizioni, di cui solo 21 la menzionano da sola⁹⁷. Oltre la metà delle testimonianze appartiene infatti alla categoria dei miliari, con una particolare concentrazione nelle province danubiano-balcaniche – che trova giustificazione nella condizione di forte instabilità del *limes* del medio e basso Danubio, che vide l'impegno di questo *princeps* in una spedizione nel 245-247 contro i Carpi, che avevano attaccato la Dacia, e nel contenimento in Mesia e Tracia di invasioni di genti transdanubiane⁹⁸ – e, in secondo luogo, proprio nel Nord Africa.

Sulla base delle conoscenze attuali, in questo territorio l'attenzione di Filippo l'Arabo, il cui operato si pose in continuità con quello del predecessore, si concentrò sulla stabilizzazione del *limes Tripolitanus*, mediante lo stanziamento di una *vexillatio Golensis* a *Gholaia* e la costruzione di un nuovo forte a Gasr Duib per prevenire *incursiones barbarorum*, nella sezione del *limes* che si estendeva da *Tentheos* a *Mizda*⁹⁹. Da *Volubilis* proviene poi un altare a *Iuppiter Optimus Maximus, ceteri dii et deae immortales* consacrato il 22 aprile 245 per celebrare il rinnovo della pace coi Baquati, tribù berbera che a più riprese tra l'epoca di Marco Aurelio e quella di Probo stipulò accordi con funzionari romani; il documento costituisce l'unica testimonianza in *Tingitana* di Filippo l'Arabo, del figlio e della moglie, qui indicata come *mater Caesaris n(ostri), mater castrorum et senatus*¹⁰⁰.

La quasi totalità delle testimonianze di questo *princeps* e della sua famiglia sono riconducibili a miliari, in cui solo raramente si fa esplicito riferimento a lavori di ristrutturazione stradale¹⁰¹. Il nucleo più consistente pertiene al tratto sino al confine con la Numidia della via *Carthago-Theveste* – ove sono documentate attività di restauro sotto Massimino il Trace¹⁰² – ed è costituito da almeno 16 esemplari, riferibili agli anni 244 e 245 e caratterizzati dalla menzione al nominativo dei tre membri della *domus* imperiale e, nella maggior parte dei casi, dall'assenza del riferimento all'azione, perlopiù reso, ove presente, con il generico verbo *restituere*¹⁰³. Questi documenti, analogamente a un gruppo di miliari di Gordiano III concentrati

annoverano: *CIL* VIII, 25842 = *SIRIS* 780 = *RICIS* II, 703/0301, epistilio con dedica lacunosa a *Iuppiter* e *Pluto pro salute* dei due Filippi, di Otacilia e forse dell'intera *domus divina*, proveniente da *Abitina* e realizzata entro la metà del 247 dal *sacerdos maximus Q. Accius Rogatianus Caecilianus* e da *Sex. Furnius*; un'ara *pacis* da *Volubilis* del 245, per cui vd. *infra* (*IAM* II (2), 359); un'iscrizione del 247-249 da *Lemellef* che ricorda il restauro di un acquedotto su *instantia* del *procurator* della *Caesariensis* e *patronus* del municipio *M. Aurelius Athon Marcellus* (*CIL* VIII, 8809; cfr. Lamare [2019], 338, n. 3, con bibliografia)

⁹⁷ Per una panoramica delle testimonianze epigrafiche di questa Augusta vd. da ultimo Filippini, Mongardi (2022), 153-163.

⁹⁸ Ad es. Huttner (2008), 195-202.

⁹⁹ Come documentato, rispettivamente, da *AE* 1985, 849 = 1992, 1758 = 1993, 1709 = *IRT* 1053 e *AE* 1950, 128 = 1951, 149 = 1991, 1621 = *IRT* 880; cfr. Körner (2002), 243-244. L'unica promozione a *municipium* certa riguarda *Abbir Cella*, nella *Proconsularis*, databile al 244-246, cui potrebbe aggiungersi quella di *Lemellef* o *Thamascani*, nella *Caesariensis* (Gascou [1982], 280-281 e 254-256).

¹⁰⁰ *IAM* II (2), 359; sui rapporti tra Roma e i Baquati vd. ad es. Brahmi (2007), con bibliografia.

¹⁰¹ Per una panoramica, pur parziale e non aggiornata, dei rinvenimenti vd. Romanelli (1959), 465 e Körner (2002), 241-242.

¹⁰² Cfr. Rathmann (2003), 99 e Bertolazzi (2023), 15.

¹⁰³ *BSAS* 1906, 16 = *ILAfr* 664d (L miglio?); *BCTH* 1900, 103, n. 36 (LII miglio?); *AE* 2015, 1821 (LXIV miglio); *BCTH* 1921, XXXI = *ILAfr* 664n (LXXVIII miglio); *AE* 2013, 2077 (LXXX miglio); *CIL* VIII, 10077 = 22057 (LXXXII miglio); *CIL* VIII, 10078 = 22059 (LXXXIII miglio?); *CIL* VIII, 22077 = *AE* 2015, 1835 (LXXXVI o LXXXVII miglio); *CIL* VIII, 10087 = 22079 (LXXXIX miglio); *CIL* VIII, 22089 (XCII miglio); Filippini, Mongardi 2022, 158, nota 38 (CIII miglio); *CIL* VIII, 22107 (CVI miglio); *AE* 2012, 1897 (CIX miglio); *CIL* VIII, 22127 (CXVI miglio); *BCTH* 1907, CCLIII (CXXVI miglio); *CIL* VIII, 10049 = Gabrielli (2019), 116-123, n. 1 (mutilo nella parte inferiore, conservato a Firenze nella Galleria degli Uffizi).

nel medesimo tratto, sembrano da interpretare come una mera forma di propaganda, slegata da effettivi interventi stradali; tale ipotesi pare confermata, da un lato, dalla loro concentrazione nei primi anni di regno dei *principes*, dall'altro dall'inclusione al nominativo, nel nostro caso, anche dell'Augusta, che non avrebbe potuto avere alcuna responsabilità giuridica in una simile operazione.

Pur tenendo conto della forte lacunosità di alcuni esemplari, se frequenti ma non sistematici sono i riferimenti ai ruoli di *coniunx* (3 casi), di *mater* (7) o di entrambi (3), costante pare invece la presenza, in vario ordine, dei titoli di *mater castrorum*, *senatus* e *patriae*, che non furono mai attribuiti ufficialmente a Otacilia¹⁰⁴. Sempre in *Proconsularis*, i primi due appellativi compaiono su un miliario con dedica *pro salute* di Filippo, del figlio, della moglie e dell'intera *domus divina* posto al III miglio della strada da *Mactaris* a *Chusira*¹⁰⁵; il solo *mater castrorum* è attestato invece in un esemplare del 244 lungo la via costiera nella regione di *Caesarea*, con menzione al dativo della coppia imperiale¹⁰⁶. Infine, la titolatura completa è attestata anche sull'unica base di statua africana nota per l'Augusta, eretta nel 248 dalla *res publica Cuiculitanorum*; la stessa comunità avrebbe inoltre realizzato, secondo l'integrazione degli editori, una dedica del 247 a Filippo II nella quale Otacilia sarebbe stata inserita, accanto al marito, nella formula di filiazione¹⁰⁷. Questa inclusione, esito di un'iniziativa locale e già documentata per Domna e, in un caso da *Cuicul*, per Mamea e Mesa, trova confronto, ancora in Numidia, su due miliari – l'uno al nominativo, l'altro al dativo – eretti dalla *res publica coloniae Thamugadensium* a nome dell'erede al trono¹⁰⁸. Considerando nel complesso la documentazione epigrafica nota per questa Augusta, rilevante e non giustificabile soltanto alla luce della casualità dei rinvenimenti è la concentrazione delle attestazioni della titolatura completa di *mater castrorum*, *senatus et patriae* essenzialmente nelle province africane, con una sola eccezione di provenienza urbana, cui potrebbe forse aggiungersi una base di statua con pesanti tracce di erasione da *Brigetio*, attribuita a Giulia Aquilia Severa, una delle mogli di Elagabalo, ma che sembrerebbe piuttosto da riferire a Otacilia¹⁰⁹; una più ampia diffusione a livello geografico – anche in iscrizioni in lingua greca – trova invece il solo appellativo di *mater castrorum*, con 24 occorrenze, di cui tre in associazione con la maternità dell'*exercitus*¹¹⁰.

Per l'ultima Augusta in esame, ossia Erennia Etruscilla, moglie di Traiano Decio e madre di Erennio Etrusco e Ostiliano, la documentazione epigrafica, forse anche a causa della breve permanenza al potere, è nettamente più ridotta; analogamente a quanto riscontrato per Otacilia, dei 33 esemplari censiti la metà sono miliari. Nel Nord Africa l'Augusta, come gli altri membri della *domus imperiale*¹¹¹, è perlopiù testimoniata su tale categoria di supporti. Fanno

¹⁰⁴ L'unica eccezione è forse il lacunoso *CIL* VIII, 10087 = 22079, in cui mancherebbe la maternità della patria.

¹⁰⁵ *CIL* VIII, 21974 = *ILTun* 1727.

¹⁰⁶ *CIL* VIII, 10453 = 22581.

¹⁰⁷ Rispettivamente: *CIL* VIII, 8323 = 20139 = *ILAlg* II (3), 7834; *ILAlg* II (3), 7822 e 7836. La titolatura completa si conserva inoltre su una base con profonde tracce di erasione realizzata dalla *res publica Tidditanorum*, per cui non è da escludere un'attribuzione a Otacilia anziché, come proposto dagli editori, a Mamea (*ILAlg* II (1), 3595 = *AE* 1942/43, 14).

¹⁰⁸ *BCTH* 1951/52, 228, n. 4 e *BCTH* 1904, 215, n. 43, con revisione in *BCTH* 1951/52, 228, nota 2; al di fuori dell'Africa gli unici confronti si trovano in due basi di statua da *Augusta Traiana* e *Parembole*, in Tracia (*IGBulg* III (2), 1566 e III (1), 1511).

¹⁰⁹ Rispettivamente: *CIL* VI, 1098 = *EDR* I 10600 [del 10/05/2011, G. Crimi]; *AE* 1944, 104, cfr. Nadolny (2016), 49, nota 153.

¹¹⁰ Filippini, Mongardi (2022), 162.

¹¹¹ Romanelli (1959), 470; l'unica attività documentata per l'epoca in Africa è il restauro nel 250 della *via*

sicuramente eccezione solo una dedica *pro salute* della coppia imperiale del 250 da *Madaurus* e una base coeva a *Iuppiter Optimus Maximus* e ai *ceteri dii et deae* da *Rapidum*, nella *Caesariensis*, eretta *pro salute atque incolumitate victoriisque* di Decio, di Etruscilla – qui omaggiata come *mater castrorum* – e dell'intera *domus divina*, formula quest'ultima che sembrerebbe alludere alla campagna condotta dall'imperatore contro i Goti; ad esse potrebbe aggiungersi una presunta base per l'Augusta da *Thacia*, nella *Proconsularis*¹¹².

Quanto ai miliari, il nome di Etruscilla compare in qualità di *coniunx Aug(usti) n(ostri)*: insieme a Decio su tre esemplari al dativo dal territorio di *Thamugadi* del 250, pertinenti al percorso da *Lambaesis* a *Mascula* e caratterizzati dall'omissione del titolo di *Augusta*; sempre col marito e nello stesso caso su uno da *Sicca Veneria*, al CXVII miglio della via da *Thacia* a *Thagaste*; anche coi figli su uno al nominativo rinvenuto in reimpiego a Gammarth, nei pressi di Cartagine, e datato al 251¹¹³. Contrariamente all'Augusta precedente, Etruscilla non è attestata sui miliari lungo la via *Carthago-Theveste*, fatto salvo forse per la porzione inferiore di una colonna posta all'LXXXIV miglio, non più reperibile, su cui si legge *Aug(ustae) matri castrorum senatus / et patriae*; la presenza nella prima linea conservata delle lettere /N/ ed /ETR/, ravvisabile nell'unica riproduzione fotografica disponibile, sembrerebbe infatti escludere un'attribuzione a Otacilia¹¹⁴.

La titolatura completa trova un unico confronto su una base di statua dal *castrum* di *Porolissum* eretta dal *n(umerus) Pal(myrenorum) Porol(issensium) sag(ittariorum) c(ivium) R(omanorum)*, che aveva ricevuto l'epiteto *Decianus*, a suggerire un qualche coinvolgimento del *limes Porolissensis* in un'azione militare in tale epoca¹¹⁵; se nell'esemplare dacico questa presenza può trovare giustificazione nel contesto di realizzazione, nel nostro caso, invece, sembrerebbe trattarsi piuttosto di un'attribuzione avvenuta per inerzia, su imitazione dei miliari menzionanti la moglie di Filippo l'Arabo, ben presenti anche in quel tratto della via. Benché l'aspetto in assoluto più rimarcato, non solo nelle epigrafi africane ma in generale in quelle in lingua latina, sia il ruolo di *coniunx* dell'imperatore, una discreta diffusione si apprezza anche per il solo titolo di *mater castrorum*, attestato in Africa unicamente nella già citata iscrizione da *Rapidum* con allusione alla campagna gotica, ma altresì documentato da quattro occorrenze¹¹⁶.

4. Conclusioni

Dall'esame condotto sulla documentazione epigrafica nordafricana, particolarmente abbondante per Settimio Severo, originario proprio di quella zona, e la sua famiglia¹¹⁷, si conferma, per i membri femminili della *domus Severiana* – in primis per Giulia Domna, cofondatrice della nuova dinastia – una pronta ricettività dei titoli di volta in volta conferiti ufficialmen-

nova Rusicadensis, in Numidia (de Vos Raaijmakers [2019], 360-361).

¹¹² Rispettivamente: *ILAlg* I, 4009; *BCTH* 1950, 129 = *AE* 1951, 142, cfr. Le Glay (1951), 56-57; *CIL* VIII, 15643.

¹¹³ Rispettivamente: *AE* 1981, 892, *BCTH* 1951/52, 229, n. 5 e 236-237, n. 2; *CIL* VIII, 22186 = *ILTun* 1733; *AE* 1942/43, 55.

¹¹⁴ *AE* 2015, 1831; la foto è disponibile su: <http://www.rusafricum.org/en/thuggasurvey/MIo84/MIo84MSoo1/>. A tale strada pertengono sette miliari menzionanti il solo Decio: *CNSA Tunisie*, n. 027.182 da Goubellat; *CIL* VIII, 22065 (LXXXV miglio); 22066 (LXXXVI miglio); 22081 (LXXXIX miglio); 22098 (XCVI miglio?); *BCTH* 1907, CCLIV = *IL Afr* 664t (CXXVI miglio); *AE* 2016, 1777 (CXLVI miglio).

¹¹⁵ *ILD* I, 672 = *AE* 1944, 56.

¹¹⁶ *CIL* IX, 4056 = EDR166452 [del 31/05/2018, D. Fasolini] (*Carsioli*, dedica a Etruscilla); *AE* 1995, 1463 = *SEG* 45, 1579 = *RRMAM* III (5), 7 (D) (*Ephesus*, miliario a nome della coppia imperiale); *CIL* III, 11187 (*Carnuntum*, dedica *pro salute* dell'Augusta); *CIL* III, 4011 (*Andautonia*, base di statua).

¹¹⁷ Cfr. Nadolny (2016), 86-88.

te, che è stata variamente interpretata come frutto di una migliore conoscenza rispetto ad altri territori, come indice di una peculiare attenzione locale nel riportare in maniera corretta e il più possibile completa la titolatura o, ancora, come esito di una maggiore aderenza al modello romano dettata dalla mancanza di tradizioni proprie¹¹⁸.

Con l'inizio del periodo dei *Soldatenkaiser*, connotato dalla mancata attribuzione ufficiale alle donne di altri titoli al di fuori di quello di *Augusta*, si rileva una congruenza rispetto alle restanti zone dell'impero nella caratterizzazione di Tranquillina, essenzialmente indicata nel suo ruolo di *coniunx* di Gordiano III, e nel tipo di supporti, con una buona presenza di basi di statua. La sua assenza sui miliari africani, che sarebbero divenuti negli anni successivi il mezzo privilegiato in quest'area per omaggiare i membri femminili – e non solo – della *domus* imperiale e che risultano comunque ben documentati per il marito, potrebbe essere dettata più da ragioni cronologiche che da una scelta deliberata.

Pur con le dovute cautele, un cambiamento nelle modalità di ossequio degli esponenti della famiglia imperiale, ormai menzionati perlopiù su miliari, sembra apprezzabile durante sia il principato di Filippo l'Arabo che quello, più breve, di Traiano Decio, entrambi dotati di eredi maschi al momento dell'ascesa al potere. Pur tenendo conto della scarsità di documenti pertinenti a Etruscilla, la rappresentazione delle due *Augustae* pare presentare elementi di diversità: se la moglie di Decio risulta perlopiù ricordata nel suo ruolo di *coniunx*, con due sole eccezioni legate, in un caso, al contesto di realizzazione, nell'altro, all'inerzia, per Otacilia si rileva invece un ricorso diffuso e quasi esclusivo di quest'area geografica alla titolatura completa di *mater castrorum, senatus et patriae*, nonché l'inclusione nella formula di filiazione, secondo un uso documentato, come visto, essenzialmente per Domna.

Si potrebbe pertanto pensare che Otacilia, che sin dal 244 è menzionata – analogamente a quanto riscontrato per Mesa e, ben prima del conferimento ufficiale, per Mamea – come μήτηρ τῶν στρατοπέδων in emissioni della zecca di Alessandria¹¹⁹, fosse in generale percepita dalla collettività come cofondatrice di una nuova dinastia e potenziale garante di una stabilità di governo con molta più forza rispetto all'Augusta successiva, come pare corroborato anche dall'occorrenza, su quasi la metà delle iscrizioni, di titoli concernenti la maternità istituzionale, primo tra tutti quella sui *castra*. In ambito africano, in particolare, questa consapevolezza si sarebbe esplicata, in una prospettiva *bottom-up*, mediante l'ampio e precoce ricorso alla titolatura di *mater castrorum, senatus et patriae*, con un richiamo – non così esplicito, invece, nella propaganda ufficiale, quantomeno stando all'analisi delle emissioni monetali imperiali¹²⁰ – alla figura di Domna, moglie del primo imperatore di origine africana e capostipite dell'ultima grande dinastia, di cui vivo era il ricordo, rafforzato anche dalle numerose testimonianze epigrafiche. A livello di suggestione, pare lecito domandarsi se, qualora Filippo l'Arabo non fosse rimasto ucciso nello scontro con Decio, si sarebbe giunti al conferimento ufficiale a Otacilia di questi appellativi, in primis di quello di *mater castrorum*, particolar-

¹¹⁸ Nadolny (2016), 117-118, con bibliografia. L'unica deroga è, come visto, l'attribuzione a Mesa, in una dedica eretta dai *duplicarii* della *legio III Augusta* e in un lacunoso miliario numidico, dell'appellativo di *mater castrorum*, nel primo caso associato alla maternità del *senatus*, nel secondo a quella dell'*exercitus*.

¹¹⁹ Cfr. *Roman Provincial Coinage Online*: [https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?person_id\[\]=43&city_id=12](https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?person_id[]=43&city_id=12). La funzione dinastica dell'Augusta fu esplicitata anche su antoniniani della zecca di Roma a nome di Filippo I e Filippo II, nei quali la maternità biologica di Otacilia è apertamente dichiarata attraverso l'elemento epigrafico: *RIC* IV/3, Philip I, 30 (al dritto, ritratto del *princeps* con titolatura; al rovescio, busti affrontati di Filippo II e Otacilia, con legenda DE PIA MATRE PIVS FILIVS) e *RIC* IV/3, Philip II, 229 (al dritto, ritratto di Filippo II con titolatura; al rovescio, busti affrontati della coppia imperiale, con iscrizione AVG PATRI AVG MATRI).

¹²⁰ Filippini, Mongardi (2022), 170.

mente consona in un periodo in cui la lealtà dell'esercito costituiva un elemento essenziale per il mantenimento del potere e la presenza delle *Augustae* negli accampamenti al fianco dei consorti doveva essere piuttosto frequente¹²¹.

Bibliografia

- Abda H. (2006), À propos de C.I.L., VIII, 23750 provenant de Henchir Bez/Vazi Sarra, *Les Cahiers de Tunisie*, LX, 197-198, 69-86.
- Altmayer K. (2014), *Die Herrschaft des Carus, Carinus und Numerianus als Vorläufer der Tetrarchie*, Stuttgart (= Historia - Einzelschriften, 230).
- Baratta G. (2021), Archeologia dell'acqua: note sulle *fistulae* in due iscrizioni africane, *Cartagine. Studi e ricerche*, 6, 1-10. Disponibile su: <https://ojs.unica.it/index.php/caster/article/view/4567>.
- Bartels J. (2014), Meilensteine und Barbaren. Die Straßenbaupolitik auf dem Balkan unter Maximinus Thrax und Gordian III, in *Infrastruktur und Herrschaftsorganisation im Imperium Romanum*, Herrschaftsstrukturen und Herrschspraxis III. Akten der Tagung (Zürich 19.-20.10.2012), Kolb A. [ed.], Berlin, 222-245.
- Bayet J. (1914), Les statues d'Hercule des Grands Thermes de Lambèse, *Recueils des notices et mémoires de la Société archéologique du Département de Constantine*, 48, 1-35.
- Beltrán Lloris F. (2015), The "Epigraphic Habit" in the Roman World, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Bruun C., Edmondson J. [eds.], Oxford, 131-148.
- Bertolazzi R. (2015), The Depiction of Livia and Julia Domna by Cassius Dio: Some Observations, *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 55, 413-432.
- Bertolazzi R. (2017), *Julia Domna: Public Image and Private Influence of a Syrian Queen*, PhD Thesis. University of Calgary: Canada. Disponibile su: <http://hdl.handle.net/11023/3787>.
- Bertolazzi R. (2019), A New Statue Base of Septimius Severus from Lambaesis: the Army and the Emperor in Severan North Africa, in *From Document to History. Epigraphic Insights into the Greco-Roman World*, Noreña C.F., Papazarkadas N. [eds.], Leiden-Boston, 356-369.
- Bertolazzi R. (2020), *Septimius Severus and the Cities of the Empire*, Faenza (= Epigrafia e antichità, 47).
- Bertolazzi R. (2023), Gordian III and North Africa, *Cartagine. Studi e ricerche*, 8, 1-33. Disponibile su: <https://ojs.unica.it/index.php/caster/article/view/5351>.
- BMCRE VI, H. Mattingly, R.A.G. Carson, *Coins of the Roman Empire in the British Museum, Volume VI. Severus Alexander to Balbinus and Pupienus*, London 1963.
- Boatwright M.T. (2021), *Imperial Women of Rome. Power, Gender, Context*, Oxford.
- Brahmi N. (2007), Les *colloquia* romano-baques: patronage divin et intégration?, in *Étrangers dans la cité romaine. "Habiter une autre patrie": des incolae de la République aux peuples fédérés du Bas-Empire*, Actes du Colloque de Valenciennes (14-15 octobre 2005), Compatangelo-Soussignan R., Schwentzel C.-G. [eds.], Rennes, 155-170.
- Cadotte A. (2002), Une double dédicace à Apollon et à Esculape en provenance de Mactar, *Epigraphica*, 64, 93-106.
- Callu J.-P. (2000), Pia Felix, *Revue Numismatique*, 155, 189-207.

¹²¹ Sulla possibilità che la stessa Otacilia avesse accompagnato il marito nella campagna contro i Carpi vd. Körner (2002), 37-38.

- Casella M. (2020), Il ruolo di Galeria Valeria nelle dinamiche della politica tetrarchica, *Klio*, 102 (1), 236-272.
- Cassibry K. (2014), Honoring the Empress Julia Domna on Arch Monuments in Rome and North Africa, in *Roman in the Provinces. Art on the Periphery of the Empire*, Brody L.R., Hoffman G.L. [eds.], Chicago, 75-90.
- Cassibry K. (2018), Reception of the Roman Arch Monument, *American Journal of Archaeology*, 122 (2), 245-275.
- Christol M., Drew-Bear T. (1995), Q. Aurelius Polus Terentianus et Q. Hediuf Rufus Lollianus Gentianus, proconsuls d'Asie, *Anatolia Antiqua*, 3, 67-93.
- CNSA Tunisie, *Carte nationale des sites archéologiques et des monuments historiques, Tunisie : 027 - Medjez el Beb*. Disponibile su: <https://www.inp2020.tn/cartes/027Medjezelbeb.pdf>.
- Conesa Navarro P.D. (2019), Julia Maesa y Julia Soemias en la corte de Heliogábalo: el poder femenino de la domus Severiana, *Studia Historica. Historia Antigua*, 37, 185-223.
- Conesa Navarro P.D. (2020), La presencia de Julia Mamaea en el gobierno de Alejandro Severo. Un repaso a través de los testimonios epigráficos, *Studia Antiqua et Archaeologica*, 26 (2), 295-323.
- Conesa Navarro P.D. (2023), Los testimonios numismáticos de Julia Mamaea: continuidad y ruptura en la política imperial de Alejandro Severo, *Imafronte*, 30, 16-33.
- Corbier M. (1977), Le discours du prince d'après une inscription de *Banasa*, *Ktéma*, 2, 211-232.
- Cuzel P. (2022), Les deux *metae* du cirque de *Thugga* (Dougga): nouvelles lectures, *Antiquités africaines*, 58, 35-48.
- de Vos Raaijmakers M. (2019), Twin Roads. The Road Carthage-Theveste and the *Via Nova Rusicadensis*; some Observations and Questions, in *Roman Roads. New Evidence - New Perspectives*, Kolb A. [ed.], Berlin-Boston, 338-374.
- Doisy H. (1953), Inscriptions latines de Timgad, *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 65, 99-137.
- Dupuis X. (1999), Cuicul, la Confédération cirtéenne et les Suburbures: des limites ambiguës, in *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord Antique. Hommage à Pierre Salama*, Paris, 129-137.
- Dupuis X. (2017), La Numidie de Septime Sévère à Gallien. Province ou diocèse de l'Afrique Proconsulaire?, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 28, 291-308.
- Dupuis X. (2021), La genèse des cités en Afrique: une histoire oubliée, in *L'automne de l'Afrique romaine. Hommages à Claude Lepelley*, Paris, 23-33.
- Estiot S. (2017), L'Atelier de Ticinum sous le règne de Carus et ses fils, *Revue Numismatique*, 174, 75-118.
- Farre C. (2019), Severo Alessandro e le città dell'Africa Proconsolare: una nuova testimonianza da *Thignica*, *Epigraphica*, 81, 285-297.
- Filippini E., Mongardi M. (2022), Marcia Otacilia Severa: riflessioni a margine della documentazione epigrafica e numismatica, *Rivista Storica dell'Antichità*, 52, 151-185.
- Gabrielli C. (2019), Due miliari della via Carthagine-Theveste nella Collezione Medici (*CIL* VIII, 10049 e *CIL* VIII, 10051), *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, 17, 113-133.
- Gascou J. (1982), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord, II. Après la mort de Septime Sévère, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, 10 (2), 230-320.
- Gerhardt T., Hartmann U. (2008), Fasti, in Johne (2008) [ed.], 1055-1208.
- Gnecchi F. (1912a), *I medaglioni romani, II: Bronzo. Pt. 1: Gran modulo*, Milano.
- Gnecchi F. (1912b), *I medaglioni romani, III: Bronzo. Pt. 2: Moduli minori. Pt. 3: Medaglioni del senato*, Milano.
- Gnoli T. (2000), Furius Sabinius Aquila Timesitheus, *Mediterraneo Antico*, 3, 261-308.
- González Fernández R. (2017), El fasto imperial y los miliarios en el siglo III. La presencia de las *Augustae*, *Lucentum*, 36, 311-324.

- González Fernández R., Conesa Navarro P.D. (2018), *Fulvia Plautilla, sponsa Antonini Augusti et iam Augusta nuncupata*. Política dinástica del emperador Septimio Severo, *Latomus*, 77, 671-693.
- Guédon S. (2010), *Le voyage dans l'Afrique romaine*, Bordeaux (= Scripta Antiqua, 25).
- Guédon S. (2018), *La frontière romaine de l'Africa sous le Haut-Empire*, Madrid (= Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 74).
- Hächler N. (2019), *Kontinuität und Wandel des Senatorenstandes im Zeitalter der Soldatenkaiser. Prosopographische Untersuchungen zu Zusammensetzung, Funktion und Bedeutung des amplissimus ordo zwischen 235-284 n. Chr.*, Leiden-Boston (= Impact of Empire, 33).
- Halfmann H. (1986), *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart.
- Heil M. (2006), Clodius Albinus und der Bürgerkriege von 197, in *Staatlichkeit und Politisches Handeln in der römischen Kaiserzeit*, Wiemer H.-U. [ed.], Berlin, 55-86.
- Hill P.V. (1977), *The Coinage of Septimius Severus and his Family of the Mint of Rome. A.D. 193-217*, London.
- Huttner U. (2008), Von Maximinus Thrax bis Aemilianus, in Johne (2008) [ed.], 161-221.
- Ibba A. (2006) [ed.], *Uchi Maius 2. Le iscrizioni*, Sassari.
- Jacques F. (1983), *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris.
- Johne K.-P. (2008) [ed.], *Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und Transformation des römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, Berlin.
- Kettenhofen E. (1979), *Die syrischen Augustae in der historischen Überlieferung*, Bonn.
- Kienast D., Eck W., Heil M. (2017), *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt⁶.
- Klein B. (2000), Römische Kaiserinnen im 3. Jh.: Furia Sabinia Tranquillina und Marcia Otacilia Severa - ihr Beitrag zur Herrschaftsstabilisierung des Kaisers, in *Grenzen der Macht. Zur Rolle der römischen Kaiserfrauen*, Kunst C., Riemer U. [eds.], Stuttgart (= Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge, 3), 87-96.
- Körner C. (2002), *Philippus Arabs. Ein Soldatenkaiser in der Tradition des antoninisch-severischen Prinzipats*, Berlin-New York.
- Kosmetatou E. (2002), The Public Image of Julia Mamaea. An Epigraphic and Numismatic Inquiry, *Latomus*, 61, 398-414.
- Kuhoff W. (1993a), Iulia Aug. mater Aug. n. et castrorum et senatus et patriae, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 97, 259-271.
- Kuhoff W. (1993b), Zur Titulatur der römischen Kaiserinnen während der Prinzipatszeit, *Klio*, 75, 244-256.
- Lamare N. (2019), *Les fontaines monumentales en Afrique romaine*, Rome (= Collection de l'École française de Rome, 557).
- Langford J. (2013), *Maternal Megalomania. Julia Domna and the Imperial Politics of Motherhood*, Baltimore.
- Le Bohec Y. (1989), *La Troisième Légion Auguste*, Paris.
- Le Glay M. (1951), Reliefs, inscriptions et stèles de Rapidum, *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 63, 53-91.
- Levick B. (2007), *Julia Domna. Syrian Empress*, London-New York.
- Lichtenberger A. (2011), *Severus Pius Augustus. Studien zur sakralen Repräsentation und Rezeption der Herrschaft des Septimius Severus und seiner Familie (193-211 n. Chr.)*, Leiden-Boston (= Impact of Empire, 14).
- Lusnia S.S. (1995), Julia Domna's Coinage and Severan Dynastic Propaganda, *Latomus*, 54, 119-140.
- Marcillet-Jaubert J. (1980), Bornes milliaires de Numidie, *Antiquités africaines*, 16, 161-184.
- Mastino A. (2020), Ancora su Severo Alessandro a Thignica nel 229 d.C. (*CIL VIII*, 1406), *Epigraphica*, 82, 437-442.

- Nadolny S. (2016), *Die severischen Kaiserfrauen*, Stuttgart (= Palingenesia, 104).
- Oikonomides A.N. (1984), Five Athenian Inscriptions of the Emperor L. Septimius Severus, *The Bulletin of the American Society of Papyrologists*, 21, 179-186.
- Pensabene P. (1992), Il tempio della *Gens Septimia* a *Cuicul* (Gemila), in *L'Africa romana*, Atti del IX convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), Mastino A. [ed.], Sassari, 771-802.
- Perea Yébenes S. (1999), *Collegia militaria*. Asociaciones militares en el Imperio romano, Madrid.
- RIC IV/3, H. Mattingly, E.A. Sydenham, C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, IV, 3, *Gordian III - Uranius Antoninus*, London 1949.
- Romanelli P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma.
- Rathmann M. (2003), *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Mainz (= Beihefte der Bonner Jahrbücher, 55).
- Ruggeri P., Ganga S. (2020), Il tempio di Nettuno a *Thignica* e la colonizzazione di *Thugga* e *Thubusicum Bure* sotto Gallieno, in *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Aounallah S., Mastino A. [eds.], Faenza (= Epigrafia e antichità, 45), 73-91.
- Salama P. (1951), Les bornes milliaires de Djemila-Cuicul et leur intérêt pour l'histoire de la ville, *Revue Africaine*, 95, 213-272.
- Tantillo I. (2010), Introduzione storica: la città di Leptis Magna tra la metà del III e l'inizio del V secolo, in *Leptis Magna. una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Tantillo I., Bigi F. [eds.], Cassino, 13-40.
- Thomasson B.E. (1996), Fasti africani. *Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm (= Skrifter utgivna av Svenska institutet i Rom, 4).
- Várhelyi Z. (2010), *The Religion of Senators in the Roman Empire. Power and the Beyond*, Cambridge.
- Woodhull M.L. (2018-19), Matidia Minor and the Rebuilding of Suessa Aurunca, *Memoirs of the American Academy in Rome*, 63-64, 203-236.

Riassunto / *Abstract*

Riassunto. Il contributo si propone uno studio dell'evoluzione nella rappresentazione delle *Augustae* a livello epigrafico nelle province occidentali del Nord Africa tra l'epoca severiana e il principato di Traiano Decio. I documenti sono analizzati secondo gli usuali criteri del tipo di testi e di supporti, della natura dei committenti e della distribuzione geografica. Particolare attenzione è poi rivolta all'analisi dei titoli con cui questi personaggi vennero omaggiati, allo scopo di cogliere il grado di ricettività locale della propaganda imperiale e le reciproche influenze tra fonti non ufficiali e ufficiali.

Abstract. This paper focuses on a study of the evolution in the epigraphical representation of *Augustae* in the Western provinces of North Africa between the Severan period and the principate of Trajan Decius. The documents are analysed according to the usual criteria of typology of dedications and monuments, authors and geographical distribution. Particular attention is also paid to the analysis of the titles with which the *Augustae* were honoured, in order to understand the degree of local receptivity of imperial propaganda and the reciprocal influence between unofficial and official sources.

Parole chiave: epigrafia, *Augustae* di epoca severiana, Furia Sabinia Tranquillina, Otacilia Severa, Erennia Etruscilla, *mater castrorum et senatus et patriae*

Keywords: Epigraphy, Severan *Augustae*, Furia Sabinia Tranquillina, Otacilia Severa, Herennia Etruscilla, *mater castrorum et senatus et patriae*

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Manuela Mongardi, La rappresentazione delle *Augustae* nel Nord Africa tra l'epoca severiana e il principato di Decio, *CaSteR* 9 (2024), DOI: 10.13125/caster/6280, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>